

INSIEME



La **FORZA** della **VITA** ci sorprende

“ La vita, ogni vita, se la guardiamo con occhi limpidi e sinceri, si rivela un dono prezioso e possiede una stupefacente capacità di resilienza per fronteggiare limiti e problemi. [...]

Nella Giornata per la vita salga da parte di tutte le donne e gli uomini, un forte appello all'impossibilità morale e razionale di negare il valore della vita, ogni vita. Non ne siamo padroni né possiamo mai diventarlo; non è ragionevole e non è giusto, in nessuna occasione e con nessuna motivazione. ”

(Dal Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente della CEI per la 46ª Giornata Nazionale per la Vita, 4 febbraio 2024)



SOMMARIO

IN PRIMO PIANO

- 03 La pace incomincia con il rispetto della vita
- 04 In cammino verso il Giubileo
- 06 Fiducia Supplicans
- 08 Sulle tracce dei Discepoli di Emmaus
- 09 Mai senza l'altro

VITA DIOCESANA

> *Ufficio Catechistico*

- 10 "Camminava con loro.
Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo"

> *Servizio cause dei Santi*

- 11 Mons. Giuseppe Di Donna

ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI

> *Azione Cattolica*

- 12 L'Assemblea diocesana elettiva di Azione Cattolica
- 13 Relazione del Presidente diocesano uscente
Natale Alicino
- 14 Eletti al Consiglio Diocesano
per il Triennio 2024-2027

> *Movimento Studenti di AC*

- 15 Documento Assembleare
- 16 Studenti capaci di prospettive

> *Centro Volontariato della Sofferenza*

- 17 La Scuola che vorremmo
- 18 Una luce nella preghiera
- 19 i tanti volti della fragilità

DALLE PARROCCHIE

- 20 Camminare insieme

SOCIETÀ

- 21 Autonomia differenziata
- 22 Per una Umanità condivisa
- 23 30 anni di Antichi Sapori

CULTURA

- 24 S. Faustina Kowalska e la Divina Misericordia
- 25 Il Madonnaro
- 26 Passato anteriore
- 27 La Società che verrà

8XMILLE

- 28 Decreto Vescovo

RUBRICA

- 29 Film & Music point
- 30 Leggendo... leggendo

APPUNTAMENTI

- 31 Appuntamenti

La PACE incomincia con il RISPETTO della VITA

Luigi Mansi
Vescovo

Ogni anno la Chiesa italiana celebra la "**Giornata della vita**" il 4 febbraio. Per l'apertura del nostro mensile di informazione di febbraio di questo anno 2024, vorrei fermare la mia attenzione e quella dei lettori di INSIEME su un passaggio del discorso che **Papa Francesco** ha tenuto l'8 gennaio ai rappresentanti del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede per il rituale incontro dello scambio degli auguri per il nuovo anno. Trattandosi dei rappresentanti dei governi di tutto il mondo, ogni anno questo discorso è curato dal Papa con grande attenzione per tutte le problematiche più urgenti nelle quali si dibatte l'umanità intera. Mi riferisco a quel passaggio in cui il Papa afferma che *"la via della pace esige il rispetto della vita, di ogni vita umana, a partire da quella del nascituro nel grembo della madre, che non può essere soppressa, né diventare oggetto di mercimonio"*. Al riguardo, volendo andare alla concretezza dei problemi che riguardano questo tema in questa stagione della storia, il Papa afferma: *"ritengo deprecabile la pratica della cosiddetta maternità surrogata, che lede gravemente la dignità della donna e del figlio"*.

Il Papa spiega il perché di questo giudizio così severo. È perché questa pratica, che purtroppo si va diffondendo in tante parti del mondo, è fondata sullo sfruttamento di una situazione di necessità materiale della madre. Dice il Papa: **"Un bambino è sempre un dono e mai l'oggetto di un contratto"**. Egli dunque auspica che ci sia *"un chiaro impegno di tutta la Comunità internazionale per proibire a livello universale tale pratica"*. Egli, facendosi voce di chi non ha voce,

chiede ai governanti di tutti gli stati che la vita umana, in ogni momento della sua esistenza, debba essere sempre preservata, difesa e tutelata. E invece, con il Papa, siamo costretti a constatare con grande rammarico, soprattutto in occidente, il persistente diffondersi di una cultura della morte, che, in nome di una finta pietà, scarta bambini, anziani e malati, scarta cioè, tutte quelle categorie che caratterizzano la parte debole e perciò fragile della stessa umanità intera.



Inutile aggiungere che noi cristiani siamo col Papa, anzi, per esser ancor più precisi, siamo col Vangelo, il **Vangelo della vita** e del rispetto di ogni vita, sempre, senza eccezione alcuna. Un invito, perciò, a quanti leggono queste righe, di fermarci a riflettere con grande attenzione e serietà su tutte le problematiche connesse con questo tema così delicato e importante.

A tutti i lettori, come sempre: buona lettura del nostro **INSIEME!**

In CAMMINO verso il GIUBILEO

L'anno della preghiera 2024

Don Sabino Lambo

Delegato diocesano per il Giubileo 2025

All'Angelus di domenica 21 gennaio 2024, domenica della Parola, papa Francesco ha annunciato: "I prossimi mesi ci condurranno all'apertura della Porta Santa, con cui daremo inizio al Giubileo. Vi invito pertanto ad intensificare la preghiera per prepararci a vivere bene questo evento di grazia e sperimentarvi la forza della speranza di Dio. Per questo iniziamo oggi **L'Anno della Preghiera**. Un anno cioè dedicato a riscoprire il grande valore e assoluto bisogno della preghiera, la preghiera nella vita personale, nella vita della Chiesa, la preghiera nel mondo".

Nel corso dell'anno lo stesso pontefice proporrà una **"Scuola di preghiera"** sulle sue diverse forme. Perché tutto questo? Innanzitutto perché in un mondo, in una cultura che si affida sempre più alla tecnologia con le sue innumerevoli applicazioni, dando vita a quella che nel linguaggio contemporaneo viene identificata come "intelligenza artificiale", "si tratta di rispondere, dice ancora il papa, a una forte esigenza di spiritualità che riporti ogni persona a incontrare se stessa nella verità della propria esistenza e quindi nel coerente rapporto con Dio".

La ragione dunque di tale proposta sta proprio alla **radice della persona** e costituisce, possiamo dire, la ragione della nostra stessa identità di uomini e di donne. In fondo alla preghiera fa eco una domanda: **"Chi sono io? Qual è il senso della mia esistenza? A cosa tende la mia vita?..."**. La preghiera risponde alla domanda radicale dell'uomo che si pone interrogativi di senso. Una esperienza, quella della preghiera,

pervasiva di tutte le forme religiose apparse sulla faccia della terra, da quando l'uomo ha acceso il primo fuoco e vi si è inginocchiato davanti stupito e attratto dalla sua luce, dal suo calore, dalla sua forza incandescente: quel fuoco richiamava un mistero che andava oltre le sue stesse capacità; o quando nelle notti cariche di stelle, ne è rimasto incantato e si è chiesto per la prima volta: oltre tutta questa meraviglia cosa c'è? O quando all'alba di un nuovo giorno, levandosi dal sonno della notte, occupata da oscuri presagi, ha guardato il sole nascente e si è inchinato davanti al suo splendore come davanti al dio della vita; o ancora quando ha iniziato a sacrificare le primizie dei campi e delle greggi per imbonirsi un "eventuale dio" adirato nei suoi confronti...; o da quando ha cominciato a *balbettare* il nome di un Essere percepito come Altro da sé, al di sopra di sé, essenza e sostanza della sua stessa umanità

Da che mondo e mondo, l'uomo ha sempre avuto innato il senso del divino, e dunque il senso della preghiera espressa ora con la lode, ora con la gratitudine, il sacro timore, la purificazione, lo stupore, la contemplazione, ed anche l'imprecazione, il combattimento... **L'uomo è ciò che prega! L'uomo è essenzialmente preghiera.** L'uomo è radicalmente un essere rivolto verso il divino, verso il "trascendente da sé", con cui entrare in dialogo confidente, da cui sperare di ricevere tutto: vita, pane, salute, protezione, benessere. Dunque, la preghiera è la cifra stessa dell'umanità! Riconoscere questo vuol dire riconoscere l'uomo nella sua dimensione profonda: non

esiste solo *l'homo faber*, né *l'homo oeconomicus*, l'uomo è in fondo *homo religiosus!*

Riscoprire questo "dato", oggi in modo particolare, ci libererebbe dalla tentazione della disumanizzazione dell'uomo, verso cui sembra ci porti una cultura senza la preghiera. Quanto dobbiamo essere "grati" a questa esperienza profondamente umana e che fa parte del nostro DNA, anche se non verificabile da alcuna strumentazione medica o scientifica. Religioni quali l'Induismo, il Buddismo, il Confucianesimo, l'Islamismo, l'Ebraismo, e... perfino i movimenti della *New Age* delle religioni esoteriche e misteriche, che attraggono in particolare le giovani generazioni, esprimono la loro spiritualità attraverso la preghiera, sia pure nelle diverse forme e metodologie.

Certamente il Cristianesimo è la religione che più di ogni altra ha forgiato la nostra cultura e la nostra spiritualità, tanto da potere affermare che esso fa parte del nostro patrimonio e che in esso ritroviamo le "radici" della nostra civiltà, nonostante qualcuno si azzardi a negare questo, quasi che alle nostre spalle non ci fosse che il nulla, il vuoto, l'abisso e che siamo il coacervo di mondi che si sono raggruppati per chissà quali intenzioni e prospettive! Il Cristianesimo, pur con tutte le sue contraddizioni e paradossi che durano tutt'ora, è stato come la nostra dimora da cui abbiamo respirato il Vangelo e tutto quello che ne è derivato dal punto di vista storico-culturale (valori, eventi, musica, arte letteraria, arte pittorica, ma anche liturgia, edifici di culto, monasteri, cattedrali, strut-



ture caritative e di solidarietà). In particolare, per quanto riguarda il tema della preghiera, **il Cristiano-simo ha attinto dai nostri "fratelli maggiori", i nostri veri maestri di preghiera, coloro che appartengono al popolo ebraico:** basti richiamare alla mente uno di libri che compongono la Bibbia del Primo Testamento, quello dei **Salmi**, che contiene appunto 150 preghiere che spaziano dalla lode, al pentimento, alla gratitudine, alla esperienza della sofferenza, della morte: tutta l'esistenza dell'uomo è racchiusa in questi poemetti di grande spessore linguistico, culturale e religioso. Ciascuno di noi può ritrovare il riflesso di se stesso in un versetto o in una situazione dei salmi biblici. **Gesù stesso, figlio del popolo ebreo, uomo tra gli uomini, ha vissuto in prima persona l'esperienza della preghiera.** Tutti e quattro i vangeli registrano questa dimensione della personalità religiosa di Gesù di Nazareth: egli è colui che innanzitutto partecipa alla preghiera comunitaria, cioè alla liturgia del suo popolo, esprimendo così un'appartenenza forte all'assemblea di Israele: a Nazareth, a Cafarnao, nel tempio di Gerusalemme, Gesù ha vissuto con i suoi fratelli di fede

il rapporto di fiducia con il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, il Dio dei padri. Egli è anche colui che ha avuto uno sguardo religioso sulla vita e sulle vicende della storia, per cui in ogni cosa intuisce, coglie e annuncia la presenza misteriosa eppur efficace di Dio: pensiamo solo alle parabole, che sono intrise di una visione di fede profonda e che solo una personalità plasmata dalla preghiera può offrire. Gli stessi gesti di liberazione e di guarigione che egli compie sui malati, sui peccatori, sugli ultimi sono gesti che scaturiscono da un cuore orante. Egli è soprattutto colui che prega a partire da se stesso, bisognoso di incontrarsi con Dio che chiama teneramente **"Abbà, papà"**; e questo lo fa sempre, quasi a cadenzare i passi della sua vita.

È soprattutto il vangelo di Luca che ci disegna l'immagine di Gesù "impastato" di preghiera fin nell'anima: prega nel momento iniziale della sua missione, cioè durante il battesimo al Giordano: è lì che porta davanti al Padre suo la consapevolezza forte del suo impegno al servizio del vangelo del Regno; prega nella sinagoga di Nazareth nel giorno di sabato, il giorno dell'assemblea e lì proclama la profezia

di Isaia che lo segna da allora in poi; prega e ringrazia con gioia e contentezza il Padre, nel constatare che il Mistero del Regno che annuncia è accolto dagli umili, dai piccoli, da coloro che si aprono alla grazia di Dio, più che dai *tuttologi* del tempo; prega durante la notte, abbandonandosi al silenzio e alla contemplazione, alla ricerca della unificazione del suo essere con quello di Dio; e prega una notte intera prima di scegliere i 12 che lo affiancheranno nel suo ministero come apostoli; prega nel momento della trasfigurazione sul monte, anzi, sembra che sia proprio la preghiera a 'trasfigurare' la sua umile umanità, rivelando il mistero, al tempo stesso, segreto e luminoso della sua identità di Figlio, "l'Amato"; **la sua preghiera conosce anche la sofferenza, il dolore, l'abbandono, l'angoscia indicibile del Getzmani:** è il momento della prova, il momento della 'crisi', della lotta contro colui che fin dall'inizio ha cercato di distoglierlo dal suo itinerario, cioè il diavolo! E poi: le sue ultime parole che raccogliamo dalla croce, sono l'eco della preghiera di fiducia che ha imparato fin da bambino: *"Nelle tue mani affido la mia vita"* (Sal. 31,6).

La preghiera di Gesù non è una fuga dalla storia, non è una estraniamento dall'esistenza, non è un "arrovellarsi psicologico" alla ricerca del "sé", alla ricerca di un equilibrio psicosomatico; **la preghiera che vive Gesù è un assumere l'esistenza in tutte le sue dimensioni,** è un entrare in essa con uno spirito aperto, disponibile, accogliente per vivere il rapporto con il suo Dio, amato con tutte le sue energie, un amore riversato come a cascata verso tutti, nessuno escluso. Di tutto questo non è sfuggito nulla ai discepoli della prima ora, alla comunità cristiana di allora e di sempre. Anche noi oggi gli chiediamo: "Signore, insegnaci a pregare!". L'Anno della Preghiera ci porti a nutrire questa domanda, questo desiderio, questo impegno.

FIDUCIA SUPPLICANS

Si critica
ciò che non si conosce
(Papa Francesco)

Ultimamente si fa un gran parlare di **Papa Francesco** e di alcuni suoi recenti pronunciamenti su "temi sensibili" che hanno da sempre determinato un **vivace dibattito**, sia all'interno della Chiesa che nella società civile. I giornali, i talk show e i social continuamente dedicano articoli e trasmissioni in modo particolare su due tematiche: il senso pastorale delle benedizioni degli omosessuali e delle coppie irregolari, rese possibili con il documento **Fiducia supplicans** del Dicastero della Dottrina della Fede, pubblicato alla fine dello scorso anno e controfirmato da Papa Francesco; la visione del Papa circa la sessualità coniugale, del corpo e del piacere, proposta nelle catechesi del mercoledì. Ci sono frange di cattolici, definiti **"tradizionalisti"**, che gridano

allo scandalo, altri che tirano un sospiro di sollievo, pensando che finalmente si respira aria nuova nel magistero della Chiesa, in sintonia con gli **insegnamenti conciliari e postconciliari** purtroppo ignorati e disattesi. Non mancano neanche coloro che rimangono disorientati, incapaci di esprimere convinzioni personali su argomenti così delicati e complessi, avendo sottovalutato l'importanza della formazione permanente per vivere la vita cristiana, anche attraverso la lettura dei Documenti Ufficiali della Chiesa.

Personalmente, penso che oggi, e lo sarà anche per il futuro, **il vero problema dei cristiani sia proprio quello della formazione**, che purtroppo è venuta a mancare negli anni successivi al Concilio, ritenendo non necessaria la conoscenza dei tanti Documenti e insegnamenti pronunciati dal Magistero in questi anni. Il Concilio Vaticano II, considerato come una vera e propria "primavera" per la Chiesa, è rimasto sconosciuto a tanti, i quali pensano che la vita cristiana non abbia bisogno di continua ricerca, riflessione, approfondimento. Soprattutto le quattro **Costituzioni del Concilio Vaticano II**, sia pure tra ampi approfondimenti e prudenti limitazioni, costituirono una vera apertura della Chiesa verso la modernità: non rottura con la tradizione, con l'insegnamento costante della Chiesa, ma, nella linea della continuità, apertura al mondo con la sua evoluzione



e le sue problematiche, saldando fedeltà e verità di fede alla luce della Parola di Dio.

Il vero problema della Chiesa oggi è quello di formare cristiani, adulti nella fede, che non si lascino imprigionare dalla logica secondo cui il **"si è fatto sempre così"** diventa garanzia di ortodossia, ma con umiltà e impegno cercano di comprendere l'orientamento dell'insegnamento pastorale del Magistero, condividendo l'ansia pastorale di incarnare nell'oggi del mondo la Parola di Dio. Probabilmente, a questo atteggiamento piuttosto diffuso, si riferiva **Papa Francesco** quando, nell'intervista rilasciata alla trasmissione televisiva "Che



tempo che fa" (il 14 gennaio), rispondendo alla domanda se si sentiva un po' solo in questo momento, ha risposto: **"C'è un prezzo di solitudine da pagare, in quanto a volte le decisioni non sono accettate, ma spesso accade questo perché non si conosce ciò che si critica"**. Il giorno prima, nell'incontro con i sacerdoti della Diocesi di Roma, aveva affermato: **"Quando si affrontano certi temi, ci possono essere reazioni giustificabili, ma tutto si risolve con il dialogo, con il confronto. Se uno non capisce, che tiri fuori la questione"**.

Purtroppo, si parla spesso di temi e argomenti che non si conoscono, o si rifiutano aprioristicamente insegnamenti maturati dopo un percorso di riflessione teologica e da un cammino pastorale che la Chiesa ha fatto nel tempo: penso, per esempio, a tutta la problematica e agli sviluppi pastorali legati alle ultime dichiarazioni sulle **benedizioni delle persone omosessuali**.

L'intenzione del provvedimento è quello di far comprendere che nessuno può essere rifiutato dalla Chiesa, nessuno può essere escluso dalla misericordia e dall'amore di Dio, che non ci abbandona mai, malgrado le nostre fragilità. Una **"benedizione"** è altro rispetto al **"sacramento"** e ai **"sacramenti"**! Precisa **mons. Zuppi**, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, in una intervista, su *Fiducia supplicans*: **"Non amplia il concetto di matrimonio...**

ma si pone nell'orizzonte della misericordia, dello sguardo amorevole della Chiesa su tutti i figli di Dio...non si benedice l'unione, ma gli omosessuali".

Tante critiche ingenerose sono maturate anche negli stessi nostri ambienti, senza aver letto il testo del Papa, che è di grande bellezza e di autentico sapore evangelico, ma le anticipazioni giornalistiche di esso.

Perché si realizzi il sacramento del matrimonio, è fondamentale la complementarità tra l'uomo e la donna, nella loro diversità. Questa complementarità non è solo fisica, ma coinvolge intimamente l'uomo e la donna, in ogni loro dimensione, nella loro mascolinità e femminilità. Meravigliarsi del fatto che il Papa, nella catechesi di mercoledì 17 gennaio, abbia parlato del **piacere sessuale** come **"dono di Dio"** e del valore positivo della sessualità umana, significa ignorare tutto ciò che, a partire dalla **Gaudium et Spes**, passando per la Enciclica **Humanae Vitae** di **Paolo VI** e le straordinarie **catechesi del mercoledì di Giovanni Paolo II** sulla corporeità, è stato insegnato dalla Chiesa sull'amore coniugale in questi ultimi settant'anni. Anche la **"castità coniugale"** ha un suo significato: non guardare mai l'altro esclusivamente come oggetto di piacere e di possesso, riducendo la sessualità a pura genitalità, quindi a pornografia. La sessualità è donazione e accoglienza di tutta la persona



dell'altro, in ogni sua dimensione: fisica, istintiva, affettiva, emotiva, spirituale...!

Purtroppo, c'è chi pensa che la Chiesa sia rimasta ancora alla concezione pre-conciliare del matrimonio e dell'amore coniugale **"ordinati alla procreazione ed educazione della prole"**. Ecco perché, come affermavo sin dall'inizio, la causa principale delle reazioni che si sono avute dentro e fuori la Chiesa, vanno ricercate nella non conoscenza di tutto il cammino teologico e pastorale fatto dopo il Concilio. Il vero problema riguarda la formazione dei cristiani e la comunicazione per coloro che non lo sono, "per e con" i quali si devono progettare ulteriori percorsi formativi di vita più adulta e responsabile.

Sulle TRACCE dei DISCEPOLI di EMMAUS

Incontro di presbiteri della diocesi di Andria

Giuseppe Dardes



L'inizio deve averli sorpresi. Il titolo, tratto da un versetto del vangelo di Luca, non faceva intuire più di tanto il contenuto di quanto stava per iniziare: «**Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?**». C'era aria di novità ma anche di altro: cosa stavano pensando?

Per una formazione centrata sull'incontro valeva la pena partire nel modo più naturale, e al tempo stesso non scontato, possibile per scoprirlo. A ciascuno è stato chiesto di presentarsi, dicendo il proprio nome, e di rispondere a questa domanda: **come stai? In particolare qui e ora, all'inizio di questi 3 giorni di formazione... come stai?** Ed ecco che dopo il primo che rompe il ghiaccio, intervengono uno dopo l'altro e due parole prevalgono: sereno e curioso. Ignazio Punzi e Giuseppe Dardes, formatori della società **"L'Aratro e la stella"** impegnata da anni nella progettazione e realizzazione di percorsi formativi originali che valorizzano l'antropologia biblica, hanno quindi avviato il percorso che ha avuto come filo conduttore la vicenda dei discepoli di Emmaus.

La domanda di formazione aveva una indicazione precisa: **abbiamo bisogno di approfondire il tema della fraternità**. In particolare rispetto al presbiterio

ma con l'attenzione, conseguente e necessaria, a recuperare il senso e il gusto di lavorare insieme tra sacerdoti e con i laici.

La **"vicenda di Emmaus"** è stata proposta come un criterio di lettura della fraternità, un riferimento paradigmatico per entrare nelle pieghe più profonde di questa dimensione relazionale essenziale. L'itinerario ha aiutato i partecipanti nell'interrogarsi sulla personale "postura" di figli e fratelli, offrendo indicazioni per una crescita autentica e matura, al fine di aiutare a vivere in

modo profetico la scelta personale di consacrazione e la realtà comunitaria, pastorale o religiosa.

Il passaggio in cui si è colta l'importanza di **abbandonare le proprie sicurezze e rispondere alle ferite, al dolore e alla perdita di speranza** con un movimento in uscita, assumendo il rischio dell'errore e del conflitto, è stato particolarmente intenso per i partecipanti. L'invito netto è stato quello di ascoltarsi reciprocamente, aprendosi all'imprevedibile e al "forestiero", praticando l'ospitalità.



La sequenza di passi proposti dalla vicenda di Emmaus – che “L’Aratro e la stella” propone come **“Pedagogia di Emmaus”** – disegnano una sorta di mappa e un manuale dell’arte di accompagnare ed essere accompagnati nell’orizzonte della fraternità, un percorso formativo per comprendere, apprendere e sperimentare le pratiche che consentono ai discepoli l’apertura degli occhi e a fare ritorno da risorti a Gerusalemme, la comunità nella quale vivere e alla quale annunciare il Vangelo. Il legame inscindibile tra contenuto e metodo è stato senza dubbio uno degli elementi distintivi del percorso. Al termine dei **3 giorni**, dal 15 al 17 gennaio 2024, vissuti **nella splendida cornice di Matera**, a pochi chilometri dalla diocesi in un contesto di silenzio, propizio alla condivisione, i poco più di venti sacerdoti sono rientrati in diocesi con un repertorio di azioni e passi

Matera, la Città dei Sassi



possibili per poter lavorare attivamente sull’incontro, inteso come chiave di revisione e rinnovamento della vita ecclesiale. Nel momento di **condivisione finale**, serenità e curiosità avevano lasciato spazio a stati d’animo decisamente più variegati con una prevalenza di sorpresa e gratitudine per l’esperienza avuta. Proprio come in Emmaus dove Gesù sembra dire: *“Mentre voi vi sentite smarriti e mi credete chissà dove o addirittura assente dalle vostre vite, lo vi attendo per strada: lì vi ascolterò, e, se voi accoglierete la mia Parola e mi ospiterete nelle vostre case, i vostri occhi si apriranno e io farò di voi la mia dimora”*.

MAI SENZA L'ALTRO

Appunti a margine dell’incontro di formazione per i presbiteri a Matera

Don Michele Pace
Parroco “Gesù Liberatore”

Attesa, curiosità, scoperta. Sono state queste le sensazioni che abbiamo respirato da subito e che trasparivano dagli occhi e dalle prime battute di tutti noi partecipanti al primo dei due moduli formativi dedicati a noi presbiteri diocesani. In fondo era la prima volta che veniva proposta a noi una **formazione in forma residenziale**, chiedendoci di mettere in pausa per tre giorni gli impegni pastorali per mettere al centro noi e la vita fraterna. Inoltre, era la prima volta che la formazione permanente non trattava di argomenti inerenti alla vita pastorale ma di fraternità e farlo attraverso il metodo laboratoriale.

nostre ferite, soprattutto quelle di fronte alle quali abbiamo sperimentato un senso di impotenza e di fallimento. Solo chi si scopre mancante può fare spazio all’altro come l’ospite inatteso che entra nella propria vita. Ecco allora un secondo passaggio che ci ha fatto inoltrare sul tema dell’accompagnamento. È stato davvero bello fare memoria di tutte quelle volte in cui ci siamo sentiti accompagnati e quelle volte invece che avremmo voluto che qualcuno si prendesse cura di noi e questo non è avvenuto. A partire dalla narrazione delle nostre esperienze abbiamo poi cercato di tirare fuori dei passi da fare personalmente e comunitariamente per imparare a camminare insieme.

Questo metterci l’uno di fronte all’altro senza i filtri dati dal nostro ruolo ci ha fatto sperimentare la vera accoglienza, ovvero la bellezza di fare spazio l’uno nella vita dell’altro. **È stato particolarmente bello poter custodire i racconti degli altri, racconti che magari venivano fuori per la prima volta davanti ai confratelli.** Allora anche gli altri momenti, i pasti, le passeggiate, la preghiera, le chiacchierate informali, hanno assunto un altro sapore. Il sapore di una vera fraternità.

Sono stati passi importanti quelli fatti in quei giorni vissuti a Matera. In questi stessi passi abbiamo scoperto la necessità di farne ancora altri, perché la fraternità è qualcosa di cui prenderci cura costantemente e permanentemente. Soprattutto perché **non ci può essere una vera paternità spirituale senza una vera fraternità**, e che prima di accompagnare i fedeli che ci vengono affidati, dobbiamo imparare ad accompagnarci l’un l’altro nel presbiterio.

Alla fine di questa esperienza **ci siamo sentiti tutti rifrancati e motivati** a tornare alle nostre realtà con la voglia di attuare delle pratiche di trasformazione in vista di rapporti più profondi. A volte basta davvero poco per accorgersi che il fratello ha bisogno di sentire una vicinanza perché la sua vita possa rifiorire e tornare ad una gioiosa speranza.

Se da un lato la pagina dei discepoli di Emmaus, che ha fatto da sfondo alle giornate di formazione, ci ha offerto delle riflessioni che ci hanno fatto immergere nella profondità di noi stessi; dall’altro il metterci in dialogo in piccoli gruppi **ci ha permesso di stabilire relazioni profonde.** L’atteggiamento generale che ci è stato chiesto è stato quello dell’ascolto. Ascoltare non è mai cosa facile, soprattutto farlo allontanandosi da qualsiasi pregiudizio e con uno sguardo scevro da qualsiasi opinione personale sull’altro. Altrettanto difficile è parlare e condividere pezzi di vita e farlo con coloro a cui sei legato sacramentalmente all’interno dello stesso presbiterio. Eppure, tutto questo è stato il motore di un viaggio bellissimo che abbiamo fatto gli uni nella vita degli altri. **Ci siamo scoperti mancanti proprio a partire dalle**

"CAMMINAVA con loro. Ma i loro OCCHI erano INCAPACI di riconoscerlo"

XVI Settimana Biblica Diocesana

19-21 febbraio 2024 ore 19,00

Parrocchia San Paolo Apostolo – Andria

Ufficio Catechistico Diocesano

La settimana biblica diocesana è giunta alla sua XVI edizione. L'icona dei discepoli di Emmaus fa da sfondo alla nostra riflessione annuale che ancora una volta, caratteristica singolare della settimana biblica diocesana, è a supporto del programma pastorale del nostro Vescovo Mons. Luigi Mansi per la Diocesi di Andria: **"Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. ...ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo" (Lc 24,15-16)** - Lettera e Programma Pastorale per l'anno 2023-2024 - Diocesi di Andria.

"Lo sconosciuto viandante li rimprovera con vigore e fermezza per la loro poca fede. Le parole che usa sono davvero severe: "Stolti e lenti di cuore a credere a tutto ciò che hanno detto i profeti". Li invita così a rileggere alla luce della Scrittura e con cuore aperto quanto accaduto a Gerusalemme, guidandoli a cogliere tutti i segni della presenza di Dio nella loro vita.

E non accade un po' la stessa cosa pure a noi? Quante volte leggiamo le pagine della Scrittura? Pagine che leggiamo con troppa sicurezza, senza lasciarci più interpellare dal fatto che sono "Parola di Dio" che ci parlano nell'oggi, dell'oggi e per l'oggi. E Gesù, invece, pazientemente, rilegge con loro lungo la strada ancora una volta le Scritture e i discepoli cominciano a capire, però non lo riconoscono ancora.

Li conduce pazientemente, con le sue spiegazioni della Scrittura, a ricordare che "il Cristo doveva soffrire" aiutandoli a comprendere e ad accettare quella sofferenza come cuore di ciò che non avevano voluto e che non erano riusciti a vedere. Mentre quello sconosciuto camminava con loro e parlava spiegando le Scritture, qualcosa si muove nel cuore dei due discepoli. Dopo,

quando il Risorto si manifesterà col gesto di "spezzare il pane", essi riconosceranno che il cuore "ardeva" mentre spiegava nelle Scritture tutto quello che si riferiva a Lui."

Appena essi lo riconoscono, Gesù scompare dalla loro vista. Non lo vedono più. È strano! Ora che lo avevano riconosciuto, potevano finalmente conversare con Lui faccia a faccia, per sciogliere finalmente i tanti loro dubbi... Invece no! **Appena lo riconoscono, Gesù scompare. Noi, come i discepoli di Emmaus, tante volte vorremmo vedere Gesù:** chi di noi non ha sentito, almeno una volta nella vita, il desiderio di vederlo, quasi per convincerci... Sì, noi crediamo, abbiamo il dono e la grazia della fede. Però certamente ci è capitato qualche volta di provare nel cuore questo desiderio: vederlo, come lo vide la Maddalena, come lo videro gli apostoli nel cenacolo...

Il racconto dei discepoli di Emmaus, come scrive il nostro Vescovo, assomiglia molto alla nostra vita di tutti i giorni. Non è forse vero che tante volte noi andiamo a messa proprio come i due

discepoli? **Facciamo la strada verso la Chiesa stanchi, sfiduciati, forse anche di malavoglia, compiendo un gesto che sa di "routine.** Però lì, intorno alla mensa della Parola e dell'Eucaristia, accade qualcosa: la Parola di Dio ci viene annunciata nelle letture e ci *scalda* il cuore; poi la preghiera, il rinnovo dei gesti della santa Cena, il pane che viene spezzato "in memoria" di Lui... Quale deve essere il frutto? Anche noi, come i due discepoli di Emmaus, dovremmo uscire dall'incontro avuto con il Risorto all'altare e tornare allo scorrere degli eventi della vita, felici di aver incontrato il Signore.

La novità? **Sperare** che c'è una nuova vita da vivere e da annunciare! Il Vescovo, sempre nella sua lettera pastorale, ci consegna tre passaggi fondamentali che ogni cristiano, come i discepoli di Emmaus, deve incarnare per giungere a vivere la speranza che è Cristo stesso. Pertanto la Settimana Biblica si snoda attraverso tre verbi: **Ricordare – Riconoscere – Sperare.** Questi verbi guideranno la riflessione biblica che si terrà, **presso la parrocchia San Paolo Apostolo di Andria (ore 19,00).**

PROGRAMMA:

- LUNEDÌ 19 FEBBRAIO 2024

"...Conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto" (Lc 24,14)

Dallo *Shemà Israel* al **RICORDARE** le sue opere.

Don Pasquale Giordano

Biblista, Docente di Sacra Scrittura, Direttore del Centro di Spiritualità Biblica "Il Mandorlo"

- MARTEDÌ 20 FEBBRAIO 2024

"Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo" (Lc 24, 16)

Essere trattenuti e **RICONOSCERE** il Signore: dalla Parola all'Eucarestia.

Don Francesco Filannino

Biblista, Ricercatore presso il Pontificio Istituto Biblico.

- MERCOLEDÌ 21 FEBBRAIO 2024

"...noi speravamo" (Lc 24,21)

Dalla predica della delusione alla **SPERANZA** del Risorto.

Don Gianni Carozza

Biblista, docente presso l'Istituto Teologico Abruzzese-Molisano.

Mons. Giuseppe DI DONNA

Modello di santità per i ministri ordinati

Don Antonio Basile

Servizio diocesano per la Cause dei Santi

"Fu proprio l'amore per gli ultimi che condusse il nostro caro **Vescovo venerabile Giuseppe Di Donna** a varcare i confini della missione per andare loro incontro nel dono di sé, per servire la causa del Vangelo. Quel dono di sé che poi, richiamato dalla santa obbedienza al Papa, ha esercitato qui, tra noi, fino alla morte, avvenuta il 2 gennaio del 1952.

Carissimi fratelli e confratelli, proviamo stasera ad immaginare che il santo vescovo Di Donna sia lui a porci queste domande, sia lui quasi a costringerci a fare questo esame di coscienza con coraggio e verità. **Certo è che il Signore, nella sua infinita sapienza e provvidenza, mette sulla nostra strada queste figure di santità proprio con questo scopo: richiamarci tutti all'impegno di fedeltà alla nostra vocazione: innanzitutto di battezzati e poi, di ministri ordinati nel Ministero sacro. Penso che davvero dobbiamo ringraziare continuamente il buon Dio per aver dato alla nostra Chiesa questa bella figura di pastore santo. E noi, pastori dell'oggi della nostra Chiesa di Andria, dobbiamo avvertire chiara nel cuore l'esigenza di conoscerlo sempre di più, di coltivare la sua memoria, per ispirarci a lui, avvertendo forte il desi-**

derio, direi il bisogno di imitarlo perché egli è stato davvero per tutti noi una vera e viva immagine di Cristo buon Pastore. E il mondo, la Chiesa oggi più che mai ha bisogno, direi: ha diritto di avere pastori santi, uomini che si dedicano con piena generosità a servire la causa del Vangelo e la causa dei poveri, degli ultimi".

Sono le parole che Mons. **Luigi Mansi**, Vescovo di Andria, ha pronunciato il 2 gennaio 2024, nel 72° anniversario del pio transito del Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna. La **celebrazione eucaristica nella cattedrale di Andria** quest'anno ha visto, rispetto al passato, una partecipazione maggiore di sacerdoti e di fedeli laici; molti anche i fedeli giunti, come ogni anno, da Rutigliano, città natale del Venerabile, accompagnati da diversi sacerdoti.

L'Omelia del Vescovo, rivolta ovviamente a tutti i fedeli presenti alla celebrazione, ha avuto una attenzione particolare ai tanti sacerdoti e diaconi presenti. Mons. Mansi ha fermato la sua riflessione su due espressioni delle letture proclamate nella memoria liturgica dei santi pastori Basilio Magno e Gregorio Nazianzeno. Facendo eco alle parole pronunciate da Gesù nell'ultima Cena,



Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna (1901-1952)

nella prima lettura l'apostolo Giovanni così esorta i destinatari della sua lettera: "Figlioli, rimanete in lui" (1Gv 2,28); e nel vangelo riferisce che sacerdoti e leviti chiesero al Battista: "Tu, chi sei?" (Gv 1,19).

"Io rimango in Gesù Cristo?". "Io chi sono?". Sono le domande che Mons. Mansi offre a quanti partecipano alla solenne celebrazione eucaristica come traccia **per un salutare esame di coscienza**: "Sono fedele a quello che sono? Vivo con fedeltà il fatto di essere figlio di Dio, fratello di Gesù, membro vivo della Chiesa?". Poi il vescovo aggiunge subito che queste domande investono "in modo particolarissimo noi ministri ordinati". Questa particolare insistenza del Vescovo sul dovere della santità dei sacri ministri, consente al Servizio diocesano per le CAUSE DEI SANTI di approfondire ulteriormente la riflessione sul tema della santità, avviata su INSIEME di marzo 2023.

Il brano dell'omelia riportato innanzi ricorda a noi pastori il **dovere della santità**, radicato innanzitutto nel sacramento del battesimo, e poi richiesto anche come esigenza ineludibile dalla liturgia dell'Ordinazione sacra: il pastore non può esortare la sua comunità ad impegnarsi nel cammino della santità se lui per primo non si mostra coerente con quanto annuncia.

Da questo deriva il dovere per tutti, fedeli laici e ministri ordinati, di chiedere al Signore il dono della santità battesimale e pastorale, per ogni battezzato e per ogni ministro sacro; ma è soprattutto necessario invocare l'intercessione del Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna, dal popolo di Dio considerato già santo, perché ottenga a tutti di essere particolarmente solleciti e zelanti in questa missione oggi tanto urgente: rimanere in Gesù Cristo e vivere la chiamata alla santità nella quotidianità.

Il Venerabile Mons. Di Donna riposa nella cattedrale di Andria



L'Assemblea diocesana elettiva di AZIONE CATTOLICA

Le tracce per il futuro

A cura
dell'**Azione Cattolica diocesana**

Sabato 3 febbraio 2024, l'Azione Cattolica diocesana ha celebrato la XVIII Assemblea diocesana in cui si sono tracciate le linee per il futuro dell'associazione.

Un momento associativo centrale per la vita associativa in cui si è respirata la bellezza dell'essere associazione di laici che si sono interrogati su come **"aiutare la Chiesa tutta e la società a ripensare insieme quale tipo di umanità vogliamo essere, quale terra vogliamo abitare, quale mondo vogliamo costruire"**¹.

È stato davvero un momento di grazia in cui abbiamo approvato il Documento Assembleare, traccia per il prossimo triennio associativo, e in cui abbiamo vissuto il rinnovo democratico del Consiglio diocesano di Azione Cattolica.

I delegati parrocchiali e i Consiglieri diocesani uscenti, oltre ai tanti soci di AC e ai rappresentanti di diverse associazioni con cui l'Azione Cattolica ha stretto importanti alleanze, sono intervenuti per manifestare e confermare i legami di amicizia e il desiderio di cammino comune. L'Assemblea diocesana è stata preceduta, giovedì 1 febbraio, dalla **Veglia di preghiera** in cui, Mons. Luigi Mansi, Vescovo di Andria, ha affidato all'AC del futuro la responsabilità, come i discepoli di Emmaus, di *andare senza indugio per testimoniare che il Signore è Risorto*.

L'Assemblea, invece, ha visto l'intervento di **Nicola De Santis, della diocesi di Cosenza-Bisignano e Consigliere Nazionale per il Settore Adulti di AC**, che, oltre a porgere i saluti della Presidenza nazionale di AC, ha aiutato i presenti ha richiamato

le attenzioni per un'AC missionaria e popolare, capace di stringere legami e sempre pronta a spendersi per le periferie delle nostre città. A questo intervento, si sono aggiunti i saluti della Delegazione Regionale di AC, rappresentata da Francesco Curigliano, della diocesi di Brindisi-Ostuni e Incaricato Regionale per il Settore Adulti di AC.

L'intervento del **Presidente Diocesano uscente, Natale Alicino**, ha tracciato, a partire dall'esperienza dell'ultimo quadriennio, delle suggestioni e attenzioni per il futuro cammino. Queste indicazioni insieme a quelle contenute nel Documento assembleare saranno sicuramente utili per l'Azione Cattolica del futuro. Immane la presenza dei Ragazzi dell'ACR che oltre ad allietare l'Assemblea ci hanno ricordato

l'importanza e la bellezza di essere famiglia.

Infine, i Delegati hanno eletto, attraverso la forma democratica del voto, il nuovo Consiglio diocesano di Azione Cattolica.

A ciascuno di loro l'augurio di poter servire, attraverso l'AC e con cura, amore e dedizione, l'Uomo di questo tempo. Un immenso grazie alla Presidenza diocesana che in questi particolari anni ha servito l'associazione.

Nelle pagine che seguono condividiamo alcuni stralci della relazione del Presidente uscente, Natale Alicino, alcuni stralci del Documento Assembleare e gli eletti per il Consiglio diocesano per il Triennio 2024-2027.

Mandato del Vescovo ai Presidenti parrocchiali



1. Papa Francesco, Discorso ai membri del Consiglio Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, 30 aprile 2021

Relazione del Presidente diocesano uscente NATALE ALICINO



Il Presidente diocesano uscente, Natale Alicino

Che cosa si aspetta il Signore da questa Assemblea diocesana? Cosa si aspetta dall'Azione Cattolica del futuro prossimo? Quale Azione Cattolica è necessario essere?

1. La vocazione laicale

Oggi per noi laici, partecipare alla missione di Cristo, vuol dire, innanzitutto, perseguire la nostra vocazione specifica che ci pone in mezzo al mondo, nei più svariati compiti temporali, per esercitare una forma singolare di evangelizzazione che è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia, della cultura, degli strumenti della comunicazione sociale; ma anche delle realtà quotidiane, quali l'amore, la famiglia, l'educazione dei bambini e degli adolescenti, la scuola, il lavoro professionale, la sofferenza² per contribuire, a modo di fermento, alla santificazione³.

È questa la vocazione laicale!

[...] È questa la ministerialità a cui, come Azione Cattolica, vogliamo concorrere. Sovente, corriamo il rischio di parlare dei laici e di ministerialità laicale associandola al loro servizio ecclesiale, o comunque al loro ruolo all'interno delle nostre comunità e

dell'associazione. Questo è importante e va perseguito e sostenuto. Ma di certo, questo, non è centrale, non è prioritario quando si parla di laici. È all'originale vocazione laicale a cui bisogna ridare il primato!

2. La vita spirituale del laico

Come Azione Cattolica dobbiamo avere il coraggio e la chiarezza, come afferma il Progetto Formativo, di «proporre il valore di una vita cristiana incarnata, legata a tutte quelle esperienze che costituiscono il tessuto naturale di un cammino cristiano. Una fede che è tutt'uno con la vita e che a sua volta si abbevera alla sorgente della fede, che non deve confondersi con alcuni momenti religiosi che offrono un certo sollievo ma che non alimentano l'incontro con gli altri, l'impegno nel mondo, la passione per l'evangelizzazione⁴»⁵.

È necessario aiutare i laici a tenere insieme fede e vita, santità e secolarità, essere di Dio e essere nel mondo, per il mondo, ma non del mondo! La spiritualità del laico non deve diventare lo spazio della consolazione e la quotidianità quello del conflitto.

[...] Agli assistenti e ai sacerdoti tutti, l'Azione Cattolica chiede il loro sostegno per «proporre, formare e accompagnare una vita spirituale che possa essere fonte e struttura portante della vita laicale. Una vita spirituale che faccia da baricentro alla tensione continua che abita la vita del laico: quella a fare sintesi tra Vangelo e vita nel mondo»⁶.

3. Il noi

In un tempo in cui è in crisi il noi, il senso di comunità, in cui ci sono i segni dell'indifferenza dell'altro, in cui emerge il bisogno esasperato di autoaffermazione, di competizione e conflittualità tra singoli e gruppi, dove emerge la fatica di convergere quando si devono assumere decisioni per il bene comune, **come Chiesa e come Azione Cattolica abbiamo il dovere di educare al noi!**

Abbiamo cioè la necessità di aiutare

tutti a capire che l'io è in stretta connessione con l'altro. Perché tutti siamo accumulati da una comune umanità che ci rende fratelli e per questo siamo chiamati a farci custodi gli uni degli altri e a riscoprire la bellezza del convivere.

[...] L'Azione Cattolica, da sempre, attraverso le sue scelte e il suo stile, insegna a non vivere isolatamente, ma insieme, compiendo, un cammino comune che tenga conto delle esigenze di ciascuno.

[...] L'esperienza del gruppo è una scelta formativa qualificante nella misura in cui diviene *palestra di vita, di relazioni e di comunità*, insegnando a uscire da sé stessi e a non essere autoreferenziali.

[...] Cari amici, disdegnate lo stile del mormorio che unisce pochi, ci fa sentire forti, ma disgrega, divide, ferisce e distrugge una comunità. Le relazioni, come anche la nostra associazione e la comunità, necessitano di accoglienza, di rispetto delle differenze e non di contrapposizione e polemica; hanno bisogno di cura, di attenzione, di empatia, di gentilezza, di sostegno personale e pastorale e non di pretesa di efficientismo; esigono confronto e dialogo e non di polemica. Nelle nostre associazioni e nelle nostre comunità impegniamoci a tendere all'«unità che non è uniformità, che non ignora i conflitti ma li trasforma in tappe di un cammino condiviso»⁷. **Impariamo dalla scuola di San Paolo e impegniamoci nell'amarci gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiando nello stimarci a vicenda** (cfr. Rm 12,10).

[...] Il tema del noi in associazione rimanda alla dimensione associativa diocesana che vive della relazione autentica con le associazioni parrocchiali. L'associazione parrocchiale, centro vitale dell'Azione Cattolica e dei percorsi formativi, se visse isolatamente perderebbe il senso dell'essere associazione e dell'essere Chiesa. Viceversa, l'associazione diocesana se perdesse

Continua a pagina seguente

Continua dalla pagina precedente

il contatto con le associazioni parrocchiali snaturerebbe la sua vocazione che è quella, tra le altre, di sostenere il cammino associativo parrocchiale.

Il centro diocesano, le sue proposte, non diventino, pertanto, semplici occasioni per attingere a momenti formativi, ma diventino, innanzitutto, il luogo delle relazioni autentiche, basate su una stima e fiducia reciproca, luogo in cui accogliere e accompagnare le fatiche e non luogo del giudizio.

4. Un'Azione Cattolica autenticamente missionaria e popolare

Se educaeremo al noi, ci riconosceremo parte di una comunità o meglio parte dell'umanità, e quindi, non potremo far altro che guardare ad essa, vivere in essa, impegnarci per essa.

Se non educaeremo al noi, correremo il rischio di proporre una formazione, dei cammini formativi, che pur essendo capaci di scaldare i cuori, faticeranno

a far maturare quelle emozioni in sentimento e quindi in impegno.

Rendere l'associazione autenticamente missionaria e popolare si dovrà tradurre in un impegno concreto a entrare in contatto con la vita delle persone; con un'AC che si cala totalmente nella realtà in cui vive e per questo sa farsi carico delle sue ferite, dei suoi bisogni, delle sue debolezze. Un'AC capace di rendere «i cammini formativi, qualcosa che va oltre una catena di incontri, riflessioni, momenti di preghiera, per divenire esperienza che può e deve avere a che fare con ogni vita di cui prendersene cura»⁸.

[...] **Cara Azione Cattolica,**

continua a servire questa Chiesa diocesana e il nostro territorio con amorevole dedizione e fa' della *gratuità, della spinta missionaria che non si colloca nella logica della conquista ma in quella del dono, dell'annuncio, dell'ascolto, del dialogo e non della presunzione e dell'arroganza, della cura delle relazioni fraterne, della presenza fedele, generosa e responsabile, dell'umiltà e della mitezza, chiavi per vivere il servizio, non per occupare spazi ma per avviare processi, fa' di tutto questo, il tuo stile.*

Buon cammino!

I Delegati della XVIII Assemblea diocesana



2. Cfr. Evangelii Nuntiandi, 70.
3. Lumen Gentium, 31.
4. Evangelii Gaudium, 78.
5. AZIONE CATTOLICA ITALIANA, Perché sia formato Cristo in voi, Progetto formativo dell'Azione Cattolica Italiana, p. 14.
6. MATTEO TRUFFELLI, Cittadini di Galilea, Ave, Roma 2016, p. 67.
7. AZIONE CATTOLICA ITALIANA, Perché sia formato Cristo in voi, Progetto formativo dell'Azione Cattolica Italiana, p. 54.
8. Cfr. MATTEO TRUFFELLI, Una nuova frontiera. Sentieri per una Chiesa in uscita, Ave, Roma 2020, pp. 68-69.

La Presidenza diocesana uscente



ELETTI AL CONSIGLIO DIOCESANO PER IL TRIENNIO 2024-2027:

Rappresentanti dei Presidenti Parrocchiali:

PAGLIARINO Maddalena (Parr. S. Teresa di Gesù Bambino - Canosa di Puglia)
CORATELLA Giuseppe (Parr. SS. Annunziata - Andria)

Per il Settore Adulti:

CAPURSO Nicola (Parr. S. Francesco d'Assisi - Andria)
LAROSA Vincenzo (Parr. Sacro Cuore di Gesù - Andria)
LORUSSO Annarita (Parr. S. Teresa di Gesù Bambino - Canosa di Puglia)
ACQUAVIVA Angela (Parr. S. Francesco d'Assisi - Andria)

Per il Settore Giovani:

LATTANZIO Francesco (Parr. SS. Sacramento - Andria)
DI TONNO Gennaro (Parr. S. Maria Assunta - Minervino Murge)
CAPURSO Roberta (Parr. S. Francesco d'Assisi - Andria)
PAPA Gaia (Parr. SS. Sacramento - Andria)

Per l'ACR:

D'AVANZO Roberta (Parr. Sacro Cuore di Gesù - Andria)
DI BARI Anna (Parr. SS. Trinità - Andria)
AVELLA Umberto (Parr. S. Agostino - Andria)
DEL GIUDICE Maria (Parr. SS. Trinità - Andria)

DOCUMENTO ASSEMBLEARE

1. Punto di partenza, di approdo e di attraversamento: la centralità della vita

[...] Noi, laici di Azione cattolica, siamo profondamente invitati a **stare nel mondo a tutto tondo**, facendo sì che ci si senta "al proprio posto" ovunque e sempre: «*la sfida della missione è quella di parlare alla vita da cristiani; saper parlare di amore, di famiglia, di dolore, di lavoro, di morte, di affari, di denaro con il linguaggio comune, ponendo la fede in maniera forte e nuova in dialogo con l'esistenza di oggi*»⁹.

[...] L'Azione cattolica desidera ancor di più costruire nuove alleanze con associazioni ed esperienze locali non solo a livello ecclesiale, ma anche civile e sociale, per poter avviare nuovi processi orientati al bene comune del territorio delle nostre città.

Nell'orizzonte tracciato, è fondamentale che l'Ac riscopra il gusto dell'accompagnamento della vita di ogni persona in ogni fascia d'età, anche attraverso il Msac, il Meic, forme missionarie della nostra associazione.

Infine, emerge la necessità di un impegno attivo in tutti gli ambiti di vita che stanno attraversando una fase di transizione: la sfida da assumere deve essere orientata e guidata dalle prospettive di un nuovo umanesimo e dell'ecologia integrale indicate da Papa Francesco. È la direzione indicata dalla *Laudato si* che unisce l'ecologia ambientale con quella sociale, con la cultura, con l'ecologia della vita quotidiana per costruire il bene comune globale che abbraccia

anche l'intero pianeta e il suo futuro. In tal senso, l'impegno associativo che ne scaturisce riguarda organizzare la Speranza, aprendo visioni di futuro. Perciò, l'impegno dell'Azione Cattolica sarà innanzitutto quello di **ascoltare le domande più profonde che abitano il cuore delle persone per essere loro compagni di strada**.

2. Una presenza obliqua nella Chiesa

Siamo di fronte a una "*metamorfosi del credere*" (Michel De Certeau), c'è un cambiamento in atto che coinvolge sia i giovani che gli adulti, anche se in maniera sostanzialmente diversa.[...]

L'Azione Cattolica in questo contesto deve saper "stare" per dedicarsi al prendersi cura e per accompagnare alla vita. Occorre tornare ad accompagnare, ma anche ad essere accompagnati per ritrovare il senso della responsabilità associativa ed ecclesiale, suscitandone il desiderio anziché imporlo come un dovere, in una relazione di **condivisione** con i presbiteri e non di semplice collaborazione. I laici sono chiamati a riconoscere e a riappropriarsi della propria vocazione e ministerialità, con audacia e creatività, tramite l'aiuto dei sacerdoti chiamati ad essere padri, amici e fratelli nella fede.

L'AC, considerata un luogo privilegiato per la formazione dei laici, è necessario che continui e potenzi il suo investimento nella formazione soprattutto degli adulti, attraverso una proposta culturale che in maniera significativa possa incrociare la vita degli uomini e delle donne di questo tempo. Una formazione che sia aperta alle dinamiche della vita e di conseguenza più vicina alla complessità e alle fragilità delle famiglie che interagiscono con le associazioni territoriali.

3. Spiritualità, religiosità, fede: coscienza come organo di significato

[...] Riteniamo decisivo crescere nella vita spirituale, la quale non va intesa come una parentesi estranea e accessoria alla vita stessa, bensì come sua promotrice e generatrice. Essa cresce tanto più quanto crescono i nostri legami d'amore in nome di Gesù, è incontro che stravolge la vita. **Il dono più prezioso che ognuno di noi può fare a se stesso è quello di darsi l'opportu-**

rità di curare un rapporto quotidiano con Dio, consapevoli del fatto che Lui ha bisogno di noi per portare a termine la sua missione.

L'accompagnamento spirituale si pone come atteggiamento fondamentale ed è l'impegno faticoso che come Azione Cattolica vogliamo assumere in questo tempo così frammentario nel quale il rischio di far riflettere la propria esperienza spirituale, in alcuni momenti religiosi intimistici slegati da una vera appartenenza ecclesiale, è molto forte. [...] Cruciale, sotto questo aspetto, è il prezioso contributo che l'assistente di Azione Cattolica è chiamato a dare, *proponendo, curando e accompagnando* una vita spirituale che possa essere fonte e struttura portante di un'autentica vita laicale e che sia da «*baricentro alla tensione continua che abita la vita del laico: quella a fare sintesi tra Vangelo e vita del mondo*»¹⁰

4. Missione è intravedere la "pienezza" nei nostri vuoti e nelle nostre sfasature

L'impegno dell'Azione cattolica è «*incontrare tutti, accogliere tutti, ascoltare tutti, abbracciare tutti*»¹¹ non per proselitismo, ma per fedeltà al Vangelo. [...] Sarà quindi importante **rimettere al centro la sfida esigente della formazione di coscienze credenti e credibili**, di laici adulti capaci di abitare la realtà in cui sono immersi. Frequentare i luoghi del discernimento, andare verso le periferie sia fisiche che familiari, esistenziali e valoriali. Da qui lo stile della sinodalità, che è mettere insieme le diversità, costruire alleanze, progettare insieme agli altri e condividere un percorso comune. In queste dinamiche si manifesta la cura per le associazioni parrocchiali, attenzione imprescindibile per una rinnovata vitalità intesa in chiave missionaria. [...]

La grande sfida dell'Azione Cattolica oggi, dunque, si rivela nel promuovere e vivere un laicato consapevole che non restringe la propria azione alla "manovalanza pastorale", ma che assicura una partecipazione vigile alla vita ecclesiale e civile, che faccia incarnare un elemento fondamentale del carisma dei laici di Ac: quello di essere "cittadini del Vangelo". «**Meno sacrestani e più cristiani**», secondo la felice intuizione di Vittorio Bachelet.



9. AZIONE CATTOLICA ITALIANA, Perché sia formato Cristo in voi, Progetto formativo dell'Azione Cattolica Italiana, p. 17.

10. M. TRUFFELLI, «Vita da Laici», in AZIONE CATTOLICA ITALIANA, Cittadini di Galilea. La vita spirituale dei laici, 67.

11. PAPA FRANCESCO, Discorso all'Azione Cattolica Italiana, 30 aprile 2017.

STUDENTI capaci di PROSPETTIVE

Al via il triennio del Movimento Studenti di AC

Roberta Sgaramella
Segretaria diocesana del MSAC

"A che serve avere le mani pulite se si tengono in tasca?" È da un interrogativo di don Lorenzo Milani che il **Circolo Msac "Alberto Marvelli"** della Diocesi di Andria ha avviato il suo percorso congressuale, giunto al termine con l'elezione della nuova segretaria per il triennio 2024-2027.

Un noi più grande - Studenti capaci di prospettiva: questo lo slogan proposto a livello nazionale e che sta accompagnando i vari circoli d'Italia nel cammino annuale e che culminerà con il Congresso nazionale. **Un monito per i msacchini e le msacchine ad essere studenti capaci di prospettive e di sogni alti e altri** da coniugare negli ambienti scolastici, parrocchiali e nella società in cui viviamo. Un momento, quello del Congresso, tanto importante per il Circolo diocesano a cui hanno preso parte il **segretario nazionale, Lorenzo Pellegrino** e l'**incaricata regionale, Clea Maiullari**. Un'occasione per gli studenti della diocesi, oltre che per l'equipe, per fermarsi al termine del triennio e fare verifica sugli obiettivi raggiunti e aspetti su cui ancora

lavorare. Per l'occasione, infatti, è stato condiviso con i ragazzi presenti il documento congressuale, una fotografia dell'attuale circolo e degli istituti del territorio, con i loro punti di forza e debolezza emersi da un questionario compilato dagli stessi studenti.

Un'analisi che ha permesso all'equipe diocesana di avere un quadro chiaro sui principali temi che riguardano il mondo scuola, tanto da porre le fondamenta su cui costruire nei prossimi anni. **Dalle condivisioni è emersa l'immagine di una scuola che necessita di una svolta su più fronti:** tanti gli aspetti positivi, in primis il buon rapporto tra studenti, docenti e rappresentanti di istituto. D'altra parte però, si denota una scuola che a livello edilizio necessita sempre più di investimenti, oltre ad essere definito un "luogo di ansia e competizione" per alcuni.

Un momento anche per condividere quanto di bello costruito in questo triennio, dagli eventi diocesani agli incontri nazionali, occasione per portare la propria esperienza agli



La segretaria del MSAC diocesano, Roberta Sgaramella

studenti di tutto il Paese. All'interno del documento congressuale, infatti, **l'equipe diocesana ha stilato una serie di obiettivi da perseguire, uno tra questi focalizzarsi sulla partecipazione attiva e consapevole degli studenti nel mondo scuola,** spingendoli a vivere quegli ambienti come fossero una "piccola città" in cui ogni singolo contribuisce, come può, al bene della comunità, oltre a mantenere vive le relazioni create con i circoli di tutta Italia di modo da creare gemellaggi e mettere in rete belle alleanze. Spesso però, raggiungere gli obiettivi richiede la capacità di guardare oltre. **Per questo adesso è tempo di ripartire e camminare cercando di diffondere lo stile del Movimento** e l'"I care" tra gli studenti e le studentesse della nostra diocesi affinché le idee possano trasformarsi in azioni concrete per le nostre scuole, e l'insegnamento di don Milani sia sempre attuale tra i banchi e nel nostro vivere quotidiano.

Giovani del MSAC a congresso



La SCUOLA che VORREMMO

Le opinioni di alcuni studenti

A cura di **Martina Tursi, Roberta Civita, Letizia Coratella, Federica Torelli**
Équipe Movimento Studenti AC

All'inizio del triennio, come Circolo diocesano, abbiamo scelto di instaurare un dialogo con una rappresentanza di studenti di alcuni istituti cittadini per dare voce a bisogni ed esigenze che molto spesso restano "sorde" all'interno degli ambienti scolastici. Ad alcuni di loro abbiamo posto qualche domanda.

Quanto ti senti protagonista nella tua comunità scolastica?
Sentiamo di poter dare qualcosa di più, ma non sempre ne abbiamo la possibilità. Ci sentiamo protagonisti nel momento in cui c'è una collaborazione tra ragazzi e professori, ma manca un confronto con i ragazzi più grandi. Tra i rappresentanti di istituto c'è dialogo ma non abbastanza, molto spesso mancano momenti di confronto tra noi, e le proposte vengono presentate come già pronte.

In quali ambiti pensi che il sistema scolastico debba migliorare?

In primis manca empatia con i professori, hanno alte aspettative e noi ragazzi sentiamo la pressione di dover dimostrare qualcosa nei loro confronti. Molto spesso, però, a livello psicologico non c'è molta attenzione da parte dei docenti, si tende a trascurare il tema. A livello di edilizia, grazie ai fondi a disposizione, ci sono stati dei miglioramenti strutturali e investimenti in campo digitale. Non sempre però i fondi sono abbastanza per le spese scolastiche e spesso sono utilizzati in modo inadeguato. Ci sono altre numerose problematiche: a livello ecologico, la raccolta differenziata non viene svolta correttamente; molto spesso gli studenti sono considerati solo "numeri"; ci dovrebbero essere maggiori misure di sicurezza per gli spazi inagibili, sicurezza dei mezzi lasciati nei parcheggi, sistemi di videosorveglianza spesso assente. Infi-



Il tavolo dei relatori al Congresso MSAC diocesano

ne, non sempre ci sono lezioni che vadano oltre i programmi ministeriali, perché i docenti tendono a non dare importanza ai temi di attualità. Da parte di alcuni non c'è interesse ad avere un dialogo ed un confronto.

Quanto è facile o difficile collaborare e confrontarsi con i docenti?

Non sempre questo è possibile, dipende dal singolo docente, molto spesso ci sono professori aperti al dialogo, altri invece pensano che non sia loro competenza farlo. In realtà i docenti non sono a scuola solo per inculcare informazioni specifiche alla materia, ma dovrebbero andare oltre i programmi ministeriali. Forse sarebbe necessario anche formare gli stessi docenti per avere competenze relazionali.

L'educazione civica è un insegnamento introdotto con legge n. 92 del 20 agosto 2019 che ha come scopo quello di "Formare cittadini responsabili e attivi promuovendo la partecipazione piena e consapevole alla vita civica, culturale e sociale delle comunità, nel rispetto delle regole, dei diritti e dei doveri". Quanto viene messo in pratica di tutto ciò?

Non sempre viene data la giusta importanza, probabilmente non dovrebbe neanche esserci una valutazione per una materia che dovrebbe aiutarci ad essere cittadini responsabili. Molto spesso finiamo per inviare singoli lavori ai docenti, ma manca la condivisione tra i ragazzi sul tema.

Che scuola immagini per il futuro?

Immagino che ci siano ambienti dedicati allo studio pomeridiano, corsi per valorizzare passioni di studenti, maggiori occasioni di crescita personale per il futuro. Un sogno sarebbe rimodulare la struttura scolastica, stabilendo un sistema di scuola superiore capace di offrire un'offerta formativa di base comune per i primi due anni e dal terzo anno dare la possibilità agli studenti di scegliere gli ambiti in cui specializzarsi (arte, musica, lingue, sport, matematica). Mi auguro possa esserci maggiore attenzione alla transizione ecologica e sensibilità per l'ambiente, oltre a rimodulare i criteri e gli obiettivi di valutazione che non vadano a pesare sul benessere psicologico dello studente.

I responsabili del MSAC con l'Assistente e il Presidente diocesano AC



Una LUCE nella PREGHIERA

Il **Centro Volontari della Sofferenza** incontra gli **ammalati** in alcune **RSA** di Andria

Mariella Inchingolo,
Presidente del CVS di Andria
Angela Moschetta CVS



Di recente, dopo la lunga parentesi pandemica, siamo tornati, come *Centro Volontari della Sofferenza* (CVS), rispettivamente presso l'**RSA Madonna della Pace** e l'**RSA Madonna delle Grazie** di Andria per animare un momento di preghiera. Seguendo il filo conduttore del nostro percorso spirituale e formativo annuale dal titolo: *Voglio l'amore e non il sacrificio. Osea. L'amore ferito e risanato*", **abbiamo cercato di coinvolgere attivamente le persone ammalate** ivi presenti con l'ausilio di musiche di sottofondo atte ad accompagnare l'ascolto di un breve brano della Parola di Dio, uno spunto di riflessione del Beato Luigi Novarese (nostro Fondatore) e semplici gesti simbolici. È stato davvero prezioso per noi l'incontro con persone spesso dimenticate anche dai propri congiunti; solitamente disarconate dalle proprie abitudini e costrette ad adattarsi con fatica a nuovi ritmi, a nuove dinamiche non sempre facili da accettare. Incrociare i loro volti, le loro parole, le loro attese, le loro flebili speranze rimaste, i loro silenzi- a volte più eloquenti di tanti articolati discorsi- ci riporta alla missione che ci è propria: la proposta di un cammino di fede, l'unico capace di dare senso al dolore, come più volte sottolinea il

nostro Fondatore. Quando ci si reca negli RSA, infatti, che cosa si può scorgere? Uno dei sentimenti che in questa esperienza ci ha accomunati è stato quello di una grande tenerezza. **In questi luoghi si percepisce la sofferenza attraverso gli occhi di ciascuno degli ospiti presenti;** improvvisamente si spalancano abissi di solitudine e si intravede la voglia di ricevere un attimo di attenzione da parte di qualcuno che realmente mostri interesse per la loro vita. RSA sono luoghi in cui portare un momento di gioia; è come respirare una boccata della prima brezza mattutina; come il tepore di quel sole guardato dietro ai vetri capace di infondere calore,

simile all'amore che scalda il cuore, che risveglia la voglia di vivere, quell'amore che gli ammalati hanno manifestato nel gesto di accogliere Gesù venuto a sanare le ferite di ogni cuore.

Che cosa suscita in fondo il Mistero dell'Incarnazione? Un «risvegliarsi alla luce dell' Amore», come scriveva il Beato Luigi Novarese in una sua riflessione. Ed è proprio questo divino e luminoso risveglio, la sfida che possiamo porre in questo nostro tempo frenetico, attanagliato dalla spasmodica fretta del quotidiano, fretta che spesso ci rende ciechi, sordi, distratti, asettici di fronte alle attese del cuore di chi si ritrova a vivere un'amara e desolante condizione di sofferenza.



Mariella intrattiene gli ospiti della RSA



Angela con un ammalato felice di essere accudito

I tanti VOLTI della FRAGILITÀ

L'attenzione alla persona sofferente nel tradizionale appuntamento del **Centro Volontari**

Angela Moschetta

Centro Volontari della Sofferenza

Come di consueto, anche in quest'anno pastorale abbiamo vissuto il tradizionale appuntamento dell'adesione al **Centro Volontari della Sofferenza** (CVS) mediante una celebrazione eucaristica. Ha presieduto il nostro Vescovo, Mons. Luigi Mansi, con la concelebrazione del nostro Assistente don Alessandro Tesse, presso la cappella Madonna di Guadalupe di Andria, gestita dalla Comunità Papa Giovanni XXIII che ha curato con perizia l'animazione liturgica.

Dopo l'omelia, secondo lo specifico del nostro rito di adesione, abbiamo rinnovato i nostri impegni associativi. Quest'anno ci sono stati nuovi aderenti nel desiderio di vivere il carisma tracciato dal **Beato Luigi Novarese** a servizio delle persone sofferenti nella Chiesa. Il Vescovo ci ha incoraggiati nella promozione e diffusione del nostro apostolato, sottolineandone tutto il valore e l'importanza. Ha ribadito a chiare lettere come **l'attenzione alla persona sofferente** incentivata dal CVS, che si rende concreta in gesti semplici di prossimità umana e di scoperta o riscoperta del cammino di fede, quale via maestra per affrontare dignitosamente la condizione spaesante e sconvolgente della sofferenza, risulta quanto mai imperiosa e urgente proprio nel nostro tempo.

Siamo infatti ben consci di quanto la nota caratterizzante dei nostri giorni sia una inarrestabile frenesia quotidiana, con la conseguente disattenzione alle relazioni umane, alla cura e alla sollecitudine nei confronti degli ultimi, degli indigenti, di coloro che l'odierna **"cultura dello scarto"** - per riprendere la vivida espressione di Papa Francesco - ha relegato ai margini della società, in una parola: di chi soffre. Si perché **oggi la sofferenza assume plurime forme e significati, primo fra tutti la strutturale e ineludibile fragilità della natura umana.** Proprio tale fragilità può fungere da fecondo comune denominatore tra l'azione

apostolica del CVS e quella della Comunità Papa Giovanni XXIII.

Se appunto immaginiamo di condividere pienamente e radicalmente (andando cioè alle radici) il carisma indicato da Mons. Luigi Novarese, insieme a Sorella Elvira Myriam Psorulla per il CVS, con quello di don Oreste Benzi per la comunità Papa Giovanni XXIII, oggi, per sofferenza, non s'intende esclusivamente quella relativa a specifici limiti o ad acclerate patologie fisiche o psichiche. **Sofferenza è anche la condizione di povertà, di solitudine e isolamento che affligge tante persone; sofferenza è pure la realtà di coloro che nei meandri così intricati del fiume tempestoso della vita, hanno smarrito il senso da dare alla propria esistenza** e così finiscono per annientare se stessi (pensiamo infatti al suicidio di molti giovani); o per debellare il frutto stesso del proprio grembo (come nel caso dell'aborto attuato da tante madri); o per strappare violentemente alla vita le persone più care (l'esempio più lampante è la tragedia quotidiana dei femminicidi).

Se tutto questo è vero dal punto di vista sociale, sotto il profilo spirituale, assume una grande importanza anche la **dimensione mariana** in entrambi i carismi. La *Fulgida Stella* capace di condurre più agilmente e speditamente al Sole che è Cristo - l'Unico in grado di trasfigurare la gelida tenebra del dolore in placida luce aurorale di salvezza - è la Vergine Maria, la «Regina, sorella della terra», secondo una delle denominazioni con cui Novarese la invoca in uno dei suoi scritti. Lei: la Madre che custodisce nel silenzio la vita nascente, qual è visibile nell'effigie della Madonna di Guadalupe; Lei l'Immacolata che ha a cuore l'uomo sofferente come a *Lourdes*; o che suscita la fervida preghiera per il mondo e la Chiesa assediati dall'onnipresente flagello della guerra, nel caso di *Fatima* (non a torto *Fatima* e *Lourdes* sono i due luoghi mariani precipui della



don Luigi Novarese
Apostolo degli ammalati



don Oreste Benzi
Apostolo della carità

spiritualità del CVS menzionati anche nella formula di adesione), continua ancor oggi a porsi come modello di autentico apostolato.

Solo così, quali «strumenti nelle candide mani di Maria Santissima» - come canta l'"apostolo degli ammalati" mons. Novarese - imparando continuamente da Lei, che «per stare in piedi davanti al mondo, bisogna stare in ginocchio davanti a Dio» - secondo l'icastica espressione dell'"infaticabile apostolo della carità" don Oreste Benzi - possiamo realmente accostarci ad ogni crocifisso della nostra storia per lenire le ferite esteriori ed interiori con la consolazione che discende dalla grazia divina.

CAMMINARE INSIEME

Un'esperienza sinodale a Minervino Murge

Giusy Sassi

Educatrice parrocchia S. Michele

Papa Francesco, inaugurando il Sinodo, il 10 ottobre 2021, ha esortato la Chiesa ad un esame di coscienza sulla sua capacità di incarnare lo "stile di Dio" fatto di incontro, ascolto e discernimento, incarnato dall'atteggiamento di Gesù che "non guardava l'orologio" pur di mettersi a disposizione delle persone incontrate sulla strada. Il Papa ha esortato, Lui Compreso, i vescovi, i sacerdoti, le religiose e religiosi, sorelle e fratelli laici, tutti battezzati, a chiedersi se si è disposti all'avventura del cammino o se, timorosi delle incognite, si preferisce rifugiarsi nelle solite scuse del "si è sempre fatto così" o del "tanto non serve". Grazie all'entusiasmo di un corposo gruppo di persone, **propulsore di un'esperienza dal sapore fortemente sinodale**, viste le associazioni e parrocchie che, con grande sforzo, si è cercato di coinvolgere, è stata offerta alla comunità minervinese la bellezza e la meraviglia di Dio fatto uomo.

Nella splendida cornice della maestosa Cattedrale e nel centro storico, la magia del Natale si è rinnovata attraverso la narrazione e rappresentazione del **presepe vivente**, arricchita dai **mercatini di Natale** che attività e aziende hanno allestito. Il grande mistero della nascita di Gesù è stato portato in scena. Tutto ha inizio con l'inaspettato arrivo di un angelo portatore del messaggio riguardante la gravidanza di Maria, che, seppur inizialmente impaurita, ha accettato riconoscendola come dono di una volontà di vita. Una piccola Immacolata donna che ha affrontato il suo amato Giuseppe, sconcertato dalla rivelazione, ma che ha fatto di tutto per difenderla dalle voci malvagie di un popolo massacrante e la proteggendola instancabilmente soprattutto da uno spietato re, che, forte del suo potere, non ha approvato l'arrivo di un nuovo sovrano, ordinando per tale motivo, una strage di innocenti. Dopo un lungo viaggio, pieno di peripezie, Maria e

Giuseppe hanno trovato finalmente un umile stalla con una mangiatoia diventata l'accogliente culla del Salvatore.

Rivivere il grande annuncio di amore ci invita ad avere speranza, a pregare e ad essere solidali con coloro che tutt'oggi sono ancora vittime di odio e ferocia di chi si accanisce su anime innocenti e indifese, **ci esorta a declinare da qualsiasi atto di inospitalità**, sostenendo e supportando quanti trovano rifugio nella nostra terra e vivono scoraggiati il disagio dell'abbandono della solitudine. Una storia di incapacità di rispetto e amore incondizionati che continua a ripetersi. Un presepe vivente che esprime la fragilità umana sotto ogni aspetto per trasmettere la consapevolezza che l'unione fa sempre la forza.

Un ringraziamo va a quanti hanno collaborato unitamente a questa meravigliosa iniziativa, frutto solido di un cammino sinodale fattosi concreto.

Il presepe vivente come esperienza sinodale



AUTONOMIA DIFFERENZIATA

Un provvedimento che rompe l'unità del Paese

Antonio Anelli
Ingegnere

Ci sono voluti 23 lunghissimi anni, dai moti rivoluzionari del 1848 alla proclamazione di Roma come Capitale del Regno d'Italia il 3 febbraio 1871, e migliaia di morti per realizzare l'Unità d'Italia. Sono bastati 4 giorni, uno in più di quelli occorsi per riedificare il "Tempio", per distruggere tutto: dal 16 gennaio al 19 gennaio 2024, per discutere in Senato il **DDL 615 Calderoli sulla "autonomia differenziata"** (ormai tristemente noto come "spaccatitalia"), per poi il giorno 23 gennaio 2024 approvarlo.

Il tutto nonostante le 28 "piazze" d'Italia, dal Nord al Sud, organizzate il 16 gennaio 2024 dal **"Comitato contro ogni Autonomia Differenziata"**, che ha attuato dei presidi in contemporanea con l'avvio della discussione parlamentare (tra questi anche Bari, con l'intervento del sindaco De Caro).

Il "plotone d'esecuzione" era composto da 110 senatori della (ex) Repubblica Italiana, che hanno votato a favore del DDL 615, mentre 64 senatori si sono "parati davanti" ed hanno votato contro lo "spaccatitalia" (3 i senatori che si sono astenuti e 19 i senatori assenti).

A me piacerebbe tanto sentire parlare Calderoli davanti a **questa lapide** (qui riprodotta, grazie a qualcuno che ha certamente a cuore l'unità dell'Italia) ed anche davanti alla tomba di Giuseppe Garibaldi a Caprera: sono convinto che il generale solleverebbe la pietra tombale per dargliene di santa ragione! "Viva l'Unità d'Italia", anche se "fa strano" doverlo gridare ancora oggi nel 2024.

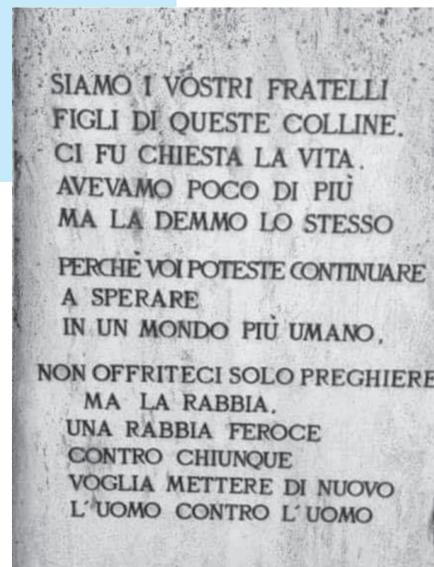
MA NON FINISCE QUI. Come già esposto innanzi, il 23 gennaio è andata in scena al Senato la prima pugnalata inferta alla Costituzione ed all'Unità d'Italia. Né si può trascurare il fatto gravissimo che nel testo licenziato dalla Commissione presieduta da Sabino Cassese, e poi emendato in Senato, è stata introdotta una modifica che **assegna al governo il compito di definire entro 24 mesi i**

LEP (Livelli Essenziali delle Prestazioni), in maniera autarchica e senza che il parlamento possa intervenire nella loro determinazione, essendo prevista la sola consultazione per un parere non vincolante.

Ora è del tutto evidente che si tratta di un "escamotage" che, nella denegata ipotesi di approvazione del secondo grimaldello con cui questo governo vuole scardinare la Costituzione, quello del famigerato **"premierato"**, mette nero su bianco che tutto sarà deciso da il/la premier.

Ricorderemo tutti questo giorno nefasto, il 23 GENNAIO 2024, in cui la maggioranza si è scagliata con una violenza inaudita **contro la Costituzione**, contro i martiri del Risorgimento e contro i partigiani italiani per gettare alle ortiche il loro sacrificio ed avviare l'iter di approvazione di questa legge, il DDL 615 Calderoli che scardina ab imis l'unità nazionale.

A costoro ed ai valorosi 64 impavidi senatori che hanno votato CONTRO questo DDL, infausto e divisivo, annuncio che è ferma intenzione **preparare una controffensiva**, coinvolgendo i partiti ed il "Comitato contro ogni autonomia differenziata"; si sappia che in data 22 gennaio 2023 è stata discussa nella Commissione ad hoc del Parlamento



Lapide del monumento ai caduti nel Comune di Moresco (Fermo) nelle Marche

Europeo la petizione 0342-23, contro l'autonomia differenziata, dichiarata ammissibile a dicembre del 2023.

La Commissione ha ritenuto ammissibile la petizione, indicando **uno dei punti più deboli e contraddittori** del DDL Calderoli: si vogliono realizzare i livelli essenziali di prestazione (LEP), premessa necessaria dell'autonomia differenziata, a spesa pubblica invariata per rispettare gli equilibri di bilancio (mentre da stime fatte occorrerebbero almeno 100 miliardi). Ciò è praticamente impossibile.

Ora **qualcuno deve farsi promotore dell'iniziativa** e quel qualcuno sono tutti gli Italiani che sono nati e vissuti in questa Repubblica e credono ancora che l'unità d'Italia sia un bene supremo da salvaguardare e difendere da ogni attacco mosso da un governo che, è bene ricordarlo, si basa sul voto di un elettore su quattro e con quello vuole comandare anche sui tre elettori che non l'hanno votato.

[...] Vescovi e sindaci si sono più volte espressi contro l'autonomia differenziata, come la Cgil e alcuni esponenti di Confindustria, ma il governo tira dritto. Così, a quattro anni dall'inizio della pandemia che ha dimostrato la necessità di una salda guida centrale, presto potremmo ritrovarci nello scenario opposto: un'Italia sfarinata e viepiù diseguale. Non s'intende bene l'orizzonte della premier Giorgia Meloni, erede della destra sociale da sempre centralista, in questo caso cedevole <<in cambio del premierato>>, secondo una vulgata di Palazzo. Mah, forse conta piuttosto l'immoral *suasion* di un certo piagnisteo settentrionale, a dispetto dei buoni propositi e dei miliardi del Pnrr.

Eppure, nella nostra storia, da Cavour e Nitti a Sturzo, da Gramsci a De Gasperi, da Salvemini a Moro, non v'è *élite* degna di dirsi tale che non abbia posto la questione meridionale in cima alle ambizioni e all'azione. Rinunziare a colmare il divario Sud-Nord segnala il declino delle leadership italiane da almeno una ventina d'anni in qua. Ed è un problema per tutto il Paese, più fragile in Europa e oltre.

(Oscar Iarussi su *Avvenire*, 26 gennaio 2024)



Francesca Stossich

Per una UMANITÀ CONDIVISA

Riportiamo la **testimonianza** di **Francesca Stossich**,
esule istriana, in occasione del **Giorno del Ricordo**
(10 Febbraio)

a cura di **Maria Miracapillo**
Redazione "Insieme"

Per una umanità condivisa è il grido che sale dalla terra di fronte ad ogni forma di atrocità della vita. Celebrare il **Giorno del Ricordo** è essenziale all'umanizzazione di sé e degli altri, il luogo dell' indispensabile discernimento, l'esercizio in cui il passato, anche se amaro, diventa nutrimento per il futuro. È quanto accaduto a **Francesca Stossich**, esule dal 1947 da Zara (Jugoslavia), che sperimenta, insieme ad altri fratelli e sorelle in umanità, sin da bambina, l'esclusione, l'indifferenza, a causa delle persecuzioni da parte dei partigiani titini, una vera e propria diaspora dei cittadini di etnia e di lingua italiana dai territori del regno d'Italia, prima occupati dall'armata popolare di liberazione della Jugoslavia del maresciallo Tito e successivamente annessi dalla Jugoslavia.

Attualmente, Francesca vive nel quartiere Giuliano-Dalmata di Roma, dove è anche presente una **"pietra del ricordo"** col nome della sua famiglia, davanti alla Chiesa di San Marco Evangelista. Un grazie speciale a Francesca da parte della Redazione perché sa coniugare con la sua sapienza di vita l'evento nell'oggi come portatore di senso, non solo ai membri dell'ANVGD (Associazione Nazionale Venezia Giulia Dalmazia), ma anche alle nuove generazioni, testimoniato dall'incontro tenutosi qualche mese fa presso l'Istituto Comprensivo di San Paolo d'Argon (BG), assieme al nipote Simone Turrisi (esule di 3ª generazione e atleta dell'Eur italiano U19 di calcio a 5)

ECCO IL SUO RACCONTO

"Mi chiamo **Francesca Stossich e sono nata a Zara il 27 Aprile 1937**. In quel momento Zara era una piccola ma fiorente città della Dalmazia italiana, affacciata sulle coste della sponda orientale dell'Adriatico. I miei genitori si chiamavano Violetta Duca e Stefano Stossich. Mamma era originaria di Zara (di un piccolo quartiere chiamato 'Borgo Erizzo') e papà era di Sebenico. **Ho vissuto un'infanzia bella, agiata e spensierata fino a quando l'esercito del maresciallo Tito ha invaso queste terre ed occupato la città**; con i primi bombardamenti della città, nel 1944, abbiamo perso tutto, casa e lavoro (un albergo ed un ristorante), ed una vita tranquilla è stata trasformata in un vero e proprio inferno: improvvisamente, la nostra quotidianità fu devastata e noi, in pochi giorni, passammo da una vita normale, come quella di tanti connazionali in Italia, ad essere ridotti a poveri profughi, reietti dalle terra di Istria e Dalmazia, perseguitati dai soldati Jugoslavi e bisognosi di aiuto. Mio papà, Stefano Stossich, e mio nonno, Matteo Stossich, vennero portati via dalle loro case la notte del 22 dicembre 1944 e probabilmente uccisi nelle foibe blu (per annegamento con una pietra appesa al collo) come riportato nel libro **L'esodo dei 350mila Giuliani Fiumani e Dalmati** di Padre Flaminio Rocchi, 1990. Entrambi hanno ricevuto la medaglia del Presidente della Repubblica Italiana, Carlo Azeglio Ciampi, in occasione della cerimonia di istituzione del "GIORNO DEL RICORDO" (con la legge 30 marzo 2004 - n. 92).

Dall'inizio delle persecuzioni Jugoslave e dei bombardamenti, ci trasferimmo dalla città in campagna, nella fattoria dei nonni materni per cercare salvezza; **nell'aprile del 1947, i nostri parenti, per salvarci dalla violenza dei partigiani titini, ci fecero imbarcare clandestinamente per Fiume e, poi, via terra, raggiungem-**

mo Roma. Arrivati a Roma, ci attendeva uno zio sacerdote che viveva qui e che, essendo noi riconosciuti come profughi, con l'aiuto del Governo italiano ci trasferì in collegio: io ho vissuto tutta la mia adolescenza nel Convitto delle suore del Preziosissimo Sangue da cui sono andata via dopo aver conseguito il diploma magistrale nel 1955. Sono stati anni pieni di dolore e di mancanza di affetti: non avevo nessuno che mi venisse a trovare, avendo lasciato mia mamma e tutta la mia famiglia a Zara. **Uscita da scuola raggiunsi mia nonna che, nel frattempo, anche lei era scappata e aveva trovato ospitalità nel campo profughi di Acilia a Roma** e trovai lavoro come maestra in una scuola di Fiumicino all'Istituto "Lido del Faro". Poi venni assunta alla "Casa della Bambina Giuliano-Dalmata", costruita da Marcella e Oscar Sinigaglia, due benefattori della Comunità degli esuli e che contribuirono allo sviluppo del "Villaggio Giuliano-Dalmata di Roma", poi divenuto l'attuale quartiere a ridosso dell'EUR; in questa realtà ho fatto l'educatrice per tanti anni e finalmente ritrovai tante persone che avevano vissuto la mia medesima esperienza e potevo usare di nuovo il dialetto zaratino (di matrice veneta).

In questi anni ho anche incontrato mio marito, medico dei profughi e del quartiere, anche lui esule, il dott. Maurizio Turrisi col quale mi sono sposata nel 1959. 10 anni dopo, nel 1970, è nato il nostro primo figlio Giuseppe, e nel 1975, la seconda figlia Stefania. Nel 1969 ho cominciato a lavorare come impiegata presso l'Istituto per il Commercio Estero, sempre all'Eur in via Liszt, dove sono stata per più di 35 anni fino alla pensione. Adesso mio marito non c'è più dal 2001, ed io sono una nonna felice con 3 splendidi nipotini, i miei figli che mi sono rimasti accanto ed una bella famiglia che mi regala amore".

30 anni di ANTICHI SAPORI

Pietro Zito, lo chef contadino a Montegrosso

Sabina Leonetti
Giornalista



Osteria Antichi Sapori a Montegrosso



Pietro Zito in cucina con la nonna

"Cambiamo tutto affinché nulla cambi": inizia così una piccola rivoluzione degli spazi e della cucina con il nuovo anno. Si cambia la forma, ma non la sostanza.

Siamo nel cuore della Murgia di Castel del Monte: "Antichi Sapori", ubicato nella frazione di Andria Montegrosso, non è solo un ristorante, ma è soprattutto un modo di essere e di ascoltare il mondo, di vivere i luoghi federiciani. Ne va fiero **Pietro Zito**, che non ama definirsi chef, in quel borgo contadino in cui è cresciuto con la sua famiglia, da cui ha ereditato l'amore per la terra. E che nel 2023 ha festeggiato i 30 anni della sua attività. Un tempo che è passato in fretta - racconta - scandito dai ritmi della natura, dai traguardi raggiunti, in un'era dove tutto è instabile ed effimero, ancora di più con il covid, dalle tante soddisfazioni che hanno premiato il lavoro di squadra di Antichi Sapori, ripagando i sacrifici, le lotte, gli immancabili imprevisti e ostacoli. **Un plein di riconoscimenti inseriti in un progetto in continua evoluzione, che rappresenta in breve il rispetto per il territorio, la valorizzazione dei suoi prodotti e produttori,** la fedeltà granitica alle proprie radici: sono gli ingredienti per una filosofia di lavoro che si è rivelata lungimirante e vincente. La prestigiosa guida **Gambero Rosso** ha confermato

infatti Antichi Sapori nella guida sui Ristoranti d'Italia 2024, conferendo i "Tre Gamberi" su quasi 2500 ristoranti recensiti in tutta Italia. È tra le 11 trattorie migliori d'Italia. Fa parte anche quest'anno della guida "Osterie d'Italia" di **Slow Food Italia**, con l'ambita chiocciola assegnata a Milano.

La sindaca di Andria Giovanna Bruno inoltre lo ha nominato **ambasciatore della città Federiciana** nel mondo, avendo creato un prezioso fil rouge di collaborazione e scambio tra la città di Andria e la terra del Sol Levante. Da Montegrosso è passato tutto il mondo: dalla CNN ai personaggi dello sport, delle griffes, fino ai sovrani e principi. La storia di Antichi Sapori è un vero culto, impregnata di emozioni e ricordi olfattivi e gustativi, che non ti abbandonano nemmeno quando, lasciato il ristorante, sei sulla via del ritorno.

Ora si può osservare il lavoro dei cuochi attraverso un'ampia vetrata oppure decidere di fare una capatina tra i fornelli: **"Non è vietato entrare in cucina"** è il motto che Pietro ama suggerire ai suoi amici. **"Non sono mai stato un vero chef - afferma ancora Zito - mi sono diplomato come perito agrario nel 1984 e dopo sono stato catapultato, mio malgrado, nella ristorazione. Ho lavorato per sei anni in nove ristoranti della zona, ma stanco di quel sistema che non mi apparteneva, ho deciso nel 1993 di aprire Antichi Sapori dopo una cena organizzata nel 1990 di grande successo per una ricorrenza importante di un'agenzia. Non ho avuto dubbi sul nome dell'osteria, che rievocasse un menu fatto di antiche ricette della tradizione locale. Passai per folle e visionario,**

*chi sarebbe mai venuto in un luogo sperduto, in mezzo al nulla? Nel corso degli anni non ho partecipato a stage, né tantomeno a corsi in cucine stellate e internazionali, ma ho cercato incessantemente, con famelica curiosità le ricette antiche, quelle tramandate di generazione in generazione nei racconti verbali, carpendone tutti i segreti e sperimentandole nella mia cucina. E così che mi sono ispirato a 'chef d'eccezione': mia nonna, mio nonno, mia madre, mio zio e tanti altri ancora, donne e uomini semplici che hanno avuto il dono di essere custodi di racconti rari che rappresentano lo straordinario tesoro inespresso di questa terra, recuperando scritti in vernacolo. Dalla terra al piatto: l'orto rappresenta un legame indissolubile con la terra e con i miei piatti. Suolo coltivato con cime di rapa, borragine, cipolla bianca di Margherita, cipolla di Molfetta, sponsali, lattuga, finocchio, canasta, prezzemolo, rucola, bietola rossa, broccoli, fave e piselli freschi, asparagi, carote, melissa, bietolina, rapa rossa, cardi spontanei, cavolo nero, zucchine, menta, pomodorini, caroselli, senapelli, cristauri. **La terra è la mia maestra, la mia musa, il mio bagaglio di esperienze sensoriali-** aggiunge Pietro. La mia è una cucina naturale etica, che riutilizza gli scarti, che non 'inquina', di rispetto orizzontale e verticale, anche nei turni di lavoro ed è questa la mia missione: poter essere a mia volta maestro, capace di trasferire il mio sapere ai giovani cuochi, che siano anch'essi testimoni e ambasciatori del nostro patrimonio enogastronomico, tutelandone la biodiversità, affinché non sia svilita in una omologazione di saperi e sapori".*

S. FAUSTINA KOWALSKA e la DIVINA MISERICORDIA

La festa dell'immagine (22 febbraio 1931)

Porzia Quagliarella
Teologa e psicoterapeuta

La sera, stando nella mia cella, vidi il Signore Gesù vestito di una veste bianca: una mano alzata per benedire, mentre l'altra toccava sul petto la veste, che ivi leggermente scostata lasciava uscire due grandi raggi, rosso l'uno e l'altro pallido. Muta tenevo gli occhi fissi sul Signore; l'anima mia era presa da timore, ma anche da gioia grande. Dopo un istante, Gesù mi disse: Dipingi un'immagine secondo il modello che vedi, con sotto scritto: **Gesù confido in Te!** Desidero che questa immagine venga venerata prima nella vostra cappella, e poi nel mondo intero. Prometto che l'anima, che venererà quest'immagine, non perirà. Prometto pure già su questa terra, ma in particolare nell'ora della morte, la vittoria sui nemici. Io stesso la difenderò come Mia propria gloria".

La visione è riportata nel **Diario** di S. **Faustina Kowalska**, annoverata dai teologi tra i dottori della Chiesa, chiamata da Gesù stesso ad essere apostola della Divina Misericordia e a testimoniare con la vita, l'azione, la parola e la preghiera. **Ma chi era S. Faustina? Nata il 25 agosto 1905, a Glogowiec in Polonia**, terza dei dieci figli di una povera famiglia di contadini, molto religiosi e devoti. Nonostante la loro forte fede rifiutarono a Helena (futura S. Faustina) il permesso di entrare in convento. A quel punto Helena andò via di casa, per seguire una indicazione di Gesù, ma dovette prima lavorare come donna di servizio per pagarsi la dote per entrare nel convento dove entrò il 1° agosto 1925, nelle Suore di clausura, nella casa della Congregazione delle Suore della Beata Vergine Maria della Misericordia a Varsavia. Qui Elena trascorse i primi mesi della vita religiosa. In seguito si recò nella casa della Congregazione a Cracovia per compiere il noviziato. Durante la cerimonia della vestizione ricevette il nome di Suor Maria Faustina. Finito il noviziato emise i primi voti di castità, povertà ed obbedienza che rinnovò per 5 anni con-



secutivi fino alla professione perpetua emessa il 1° maggio 1933 a Cracovia. Consumata nel corpo e misticamente unita a Dio, **morì in concetto di santità all'età di 33 anni, dopo 13 anni di vita religiosa il 5 ottobre 1936 a Cracovia.** È stata beatificata il 18 aprile del 1993 e canonizzata il 30 aprile 2000, da papa Giovanni Paolo II, che aveva seguito il processo informativo, iniziato ad ottobre 1965 e finito il 20 settembre 1967, e lo aveva presieduto come card. Karol Wojtyła.

La sua vita spirituale, ricchissima di doni mistici, apparizioni, estasi, stimate nascoste, dono dell'ubiquità, e tanti altri, non traspariva nelle semplici funzioni in cui era impegnata nei conventi della Congregazione delle Suore della Beata Vergine Maria della Misericordia, dove veniva impiegata come portinaia, cuoca, giardiniera. **Scorgeva infatti nella quotidianità la ricchezza dei mezzi e delle occasioni per costruire la santità.** Affermava infatti: "Non sorgerà mai un fabbricato magnifico, se gettiamo via i mattoni piccoli". Accettava la vita, credendo che Dio

avrebbe trasformato questo grigiore in santità.

Tornando ai due raggi leggiamo: "Mentre pregavo udii interiormente queste parole: I due raggi rappresentano il Sangue e l'Acqua. Il raggio pallido rappresenta l'Acqua che giustifica le anime; il raggio rosso rappresenta il Sangue che è la vita delle anime... Entrambi i raggi uscirono dall'intimo della Mia Misericordia, quando sulla croce il Mio Cuore, già in agonia, venne squarciato con la lancia. Tali raggi riparano le anime dallo sdegno del Padre Mio. Beato colui che vivrà alla loro ombra, poiché non lo colpirà la giusta mano di Dio. Desidero che la prima domenica dopo la Pasqua sia la Festa della Misericordia. (...) L'umanità non troverà pace, finché non si rivolgerà con fiducia alla Mia Misericordia. Oh! Quanto Mi ferisce la diffidenza di un'anima! Tale anima non ha fiducia nella Mia bontà. Anche i demoni ammirano la Mia giustizia, ma non credono alla Mia bontà. Annuncia che la Misericordia è il più grande attributo di Dio. Tutte le opere delle Mie mani sono coronate dalla Misericordia".

Attualmente anche nella Diocesi di Andria è presente il culto della Divina Misericordia. Il 22 febbraio 2022 è stato donato un quadro, copia del quadro originale presente a Vilnius, ed è stato appeso in modo permanente nella cappella della Cattedrale. È stata poi celebrata la S. Messa con il Vescovo di Andria, Mons. Luigi Mansi, il consulente spirituale d. Giannicola Agresti, prof. Porzia Quagliarella, formatrice della Divina Misericordia. È stato avviato un percorso di conoscenza e preghiera con scansione mensile presso la parrocchia di S. Francesco. La riflessione, la conoscenza e la preghiera della Coroncina della Misericordia, alle tre del pomeriggio, altra indicazione di Gesù, deve trovare accoglienza nei cuori dei credenti, se vogliono convertirsi e prepararsi ai tempi finali, pregando con S. Paolo: "Marànatha, Signore, vieni!"

IL MADONNARO

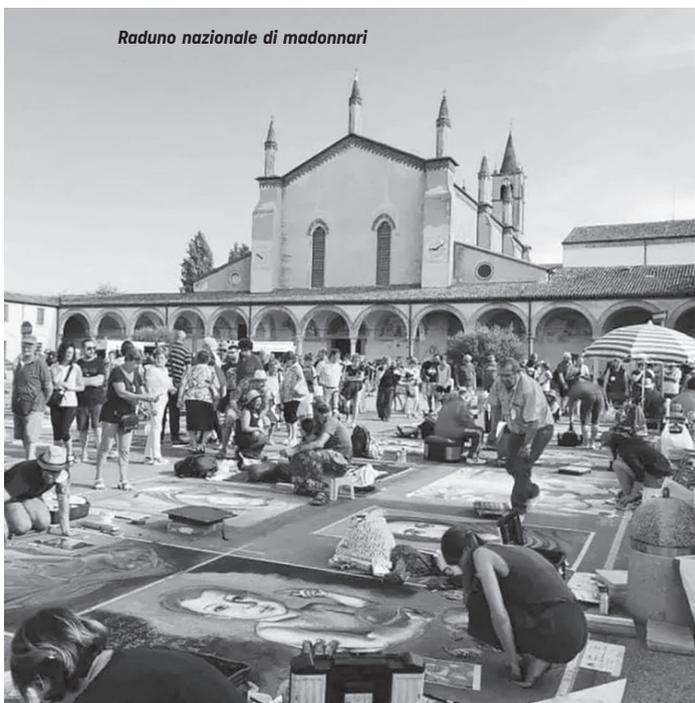
Una **storia** dei nostri **giorni**

Don Paolo Zamengo

Assistente spirituale Centro di Formazione Professionale
c/o Istituto Salesiano San Zeno - Verona
Già parroco Chiesa Immacolata-Andria (anni 2005-2012)



Raduno nazionale di madonnari



L'ho visto. Se ne sta, per ore, accartocciato su una strada del centro, per terra, a giocare coi gessetti. **Gennaro è un madonnaro, appartenente e discendente di una famiglia variopinta che dipinge opere che hanno la durata di un attimo. Artista di strada, usa il selciato sconnesso come sfondo e per tela un lurido marciapiede.**

Tenere desta la meraviglia è una sorta di vocazione laica. La dignità dell'artista sta nel tener vivo il senso della meraviglia del mondo. Pare valga anche per Gennaro la vecchia legge del pittore: sogna di dipingere per poi dipingere il suo sogno. Sta colorando la **Madonna di Antonello da Messina** (dipinto conservato a palazzo Abatellis a Palermo): quella col volto e lo sguardo tutto intento a leggere. È dal XIII secolo che i pittori la dipingono così. Dipingerla è dipingersi. Farlo per terra, inginocchiati, è come (ri)specchiarsi nella sua storia, una storia di accorciamento delle distanze tra il cielo e la terra. **"Ci ho impiegato dieci ore a fare questo dipinto, per me è come un parto dipingere la Madonna"**, mi racconta Gennaro. Tutto intento nella sua pittura, mentre la gente intorno accarezza la sua immagine con lo sguardo, e anche con la punta di qualche scarpa, e un sorriso che vale un complimento. C'è chi si ferma, chi lo ignora, chi calpesta i contorni della figura di quella Signora nata per stare sulla strada. Il salotto di Maria è la strada. Dopo il Figlio è la Madre ad aver macinato più chilometri di tutti per le strade dei Vangeli. Gli uomini di chiesa l'hanno rinchiusa dentro un capitello, a volte blindata dietro vetri antiproiettile, imbonita con petali e corone sulla testa.

Gennaro o' madonnaro la riporta nel suo habitat, la strada: nel rione popolare, nel vociare confuso della gente, nelle strade, tra le piazze. **Una vecchia signora, un'ottantina di primavera, appoggia le borse della spesa per terra e tenta di inginocchiarsi, allunga la mano su quegli occhi dipinti e si fa il segno della croce.** Poi riprende i suoi sacchetti e prosegue il cammino. "La gente va tutta di fretta, dobbiamo disegnare immagini che possono essere riconosciute con un'occhiata" dicono i madonnari. Maria è riconoscibile, in fretta. Non è mai stanca di essere dipinta: "Sarò di tutti ancora e per sempre. Sono madre".

Maria, la Madonna azzurra di Antonello da Messina, è lì per terra, a disposizione degli sguardi dei viandanti, degli occhi fuggitivi.

Nel frattempo, sono salito a casa di Gennaro. Mi racconta la sua storia, la sua devozione: *"Maria, per me, è una preghiera disegnata. Mi ha permesso di fare il lavoro dei miei sogni"*. Il suo unico discorso su Maria è quel dipinto in strada. Quando usciamo, un acquazzone l'ha sbiadita. Il lavoro è perduto. Lo guardo mentre La guarda. Mi inquieta quel contrasto tra il valore prezioso del suo lavoro e la fragilità della strada, esposta alle intemperie: *"Vale la pena dipingere dieci ore sapendo che bastano quattro gocce per cancellare tutto?"* È la mia domanda profana. *"Guarda bene quella vecchietta seduta là sui gradini!"*, mi risponde.

La guardo. È lei, quella del segno della croce. Sulle sue labbra c'è un po' dell'azzurro del gessetto: facendosi il segno della croce, si è sporcata. "È il mio guadagno - dice il madonnaro - *quel colore rimastole addosso. So che, anche solo per un istante, le ho regalato un frammento di bellezza. Per un istante un'esperienza di cielo. Ci regaliamo agli altri e non sappiamo cosa faranno di noi*". Il tempo impiegato a partorire la bellezza non è mai perduto. C'è sempre, ad ogni angolo di strada, una donna con il colore del cielo sulle labbra.



Sabino Napolitano

Ingegnere e scrittore



Passato anteriore

Lascia l'auto su una piazzola che costeggia la Provinciale, poi scavalca il guardrail e si incammina per i campi, fino a dove comincia il bosco.

Si mette lì ad aspettare e rivolge le spalle agli alberi; sa che, se si gira e si mette a guardare nel folto e nell'ombra, vedrà la macchia pallida, scorticata e terribilmente familiare di quella vecchia casa.

«Chissà se c'è ancora» si chiede «in fondo, sono passati così tanti anni!».

A quella casa diroccata sono legati i suoi ricordi della giovinezza. Ancora non riesce ad aver chiaro dentro di sé se vuole cancellarli o guardarli con la tenerezza che forse meriterebbero.

Sono i ricordi legati a un amore di troppi anni fa, agli occhi azzurro cielo di Sofia.

Avevano sedici anni allora, ma era come se si fossero amati da sempre e pensavano che quel sentimento sarebbe durato per sempre.

Era qui che si rifugiavano, in quella casetta ai limiti del bosco, che una volta era stata un deposito per attrezzi dei forestali e poi era stata abbandonata, come se tutti si fossero dimenticati di lei.

PASSATO ANTERIORE

Dentro c'era solo un vecchio divano con la fodera sbiadita e fuori una panca di pietra con il piano appena levigato. Oh, in quella casa non ci avevano fatto mai l'amore. Erano troppo verdi i loro anni e nessuno voleva rubarli all'altro. Venivano lì per restare soli, lasciando il mondo fuori e baciarsi e promettersi il futuro.

E poi tornavano alla mente le corse nel bosco vicino a raccogliere i pinoli e a bere l'acqua fresca di quella fonte, sorbendola dal cavo delle mani.

Poi restavano a guardarsi seduti all'ombra di un grande pino e Sofia sorrideva e gli passava una mano tra i capelli, arruffandoli...

Quando lui aveva preso la decisione di andarsene, così, quasi all'improvviso, lei non era neanche venuta a salutarlo; aveva detto di avere un importante impegno a scuola. Una scusa, certo!

Era sicuro che fosse una scusa, ma, al suo posto, avrebbe fatto lo stesso.

Non aveva neanche potuto promettere di scriverle; forse sarebbe stata un'inutile sofferenza in più.

Ora si alza e si avvia alla macchina.

Forse è meglio non tornare a posare lo sguardo su quella casa: contiene troppi ricordi che fanno parte di un passato... anteriore, un prima e un dopo inconciliabili.

Non avrebbe senso riportarli al presente.

Guida piano fino al paese, tanto non c'è nessuno ad aspettarlo.

«Eccoci arrivati!» mormora appena in un sospiro.

Lascia la macchina e si avvicina all'ingresso con il suo modesto bagaglio, mentre calano le prime ombre della sera. Si guarda intorno come per incominciare a fare conoscenza con quel luogo che sarà la sua casa, almeno per un po'.

Poi una voce alle sue spalle: «Don Marcello? Io sono Carmela, la stavo aspettando».

La guarda e le sorride; è una attempata signora con una crocchia di capelli bianchi tenuti insieme da una forcina. «Sa, mi occupavo di tenere un po' in ordine la canonica, quando c'era il vecchio parroco. Se lei vuole...» dice ancora lei.

«Ma certo! La ringrazio molto!» risponde.

«Allora, d'accordo! Ci vediamo domani» dice Carmela.

Ora è rimasto solo; volge lo sguardo verso il piccolo tabernacolo, anche lui solo lì sull'altare: in fondo, è qui per Lui! Il passato anteriore forse non è mai esistito.

Il primo seminario della Scuola di Politica del Forum

Al via venerdì 2 febbraio, la **Scuola di Politica 2024** promossa dal **Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico della Diocesi di Andria**, giunta alla XVIII edizione, dal tema "*Trasformazioni - Vita Nova della partecipazione politica*". Il primo appuntamento, che ha focalizzato l'attenzione sulla "**società che verrà**", ha visto intervenire il prof. **Roberto Mancini**, filosofo dell'Università di Macerata, autore di numerosi saggi, oltre che di pubblicazioni, sul tema della trasformazione e del cambiamento.

Come ha esordito il relatore, oggi possiamo certamente affermare che la società più che essere in crisi, parola ambigua e ormai abusata negli anni, è in "**trappola**". La parola "trappola", infatti, parla di una umanità che non si vede, a causa di un distanziamento eccessivo dal mondo intorno, quasi come se non gli appartenesse realmente. E una umanità che non si vede può dare vita solo ad una società distruttiva, questo perché **siamo alle prese con tre dinamiche autodistruttive**: le radicali disuguaglianze che lacerano il tessuto della natura umana; la distruzione del mondo vivente a causa del mito della crescita (distruttiva), la geopolitica (ossia, il fenomeno per il quale alcune super potenze si contendono il mondo a scapito di altri popoli)

Una umanità che va in questa direzione è in trappola: allora bisogna cambiare strada. Ma tale cambiamento, perché non resti ambiguo, andrebbe identificato come un vero e proprio **mutamento di forma**, ove la forma costituirebbe il **principio fondante**, ovvero l'immagine in cui l'umanità si rispecchia. È necessario, ha ricordato Mancini, interrogarsi sul *principio fondante della convivenza tra gli esseri umani e la natura*; la logica che ispira le istituzioni e la società perché ad oggi questa società non riesce a stare in piedi in quanto fondata su dinamiche disgregative.

La società che verrà deve, quindi, aprirsi a nuova mentalità, una nuova concezione, senza guardare ai modelli del passato. E per fare ciò non servono delle riforme di aggiustamento di questo modello, né tantomeno rivoluzioni. **La trasformazione** è più seria: bisogna avere il coraggio di uscire dal conformismo e solo allora scopriremo che non abbiamo bisogno di crescita ma di armonia, che vuol dire giustizia sociale e tutela degli equilibri della natura. Capiremo, inoltre, che **non abbiamo bisogno di competizione ma di accoglienza**: la vita umana si regge sull'accoglienza, che è la radice di ogni relazione e sulla cura. Che il futuro non si reggerà solo con l'innovazione ma con la creatività e la capacità. Non abbiamo bisogno di inclusione che dà l'idea di *chiudere dentro* ma più di libera reciprocità.

Il modello della nostra società, così ostile agli esseri viventi, non è, purtroppo, più riformabile e bisogna congedarlo, ha precisato il filosofo Mancini. Proprio da questa trasformazione deve *ri-nascere* l'uomo. Il nuovo umanesimo deve prendere vita necessariamente dalla **indivisibile dignità delle**



persone; dall'avvio di processi di trasformazione delle forme organizzative della società; dalla ricerca di nuovi soggetti e ed energie trasformative.

I nuovi soggetti sono le **persone corali**, che sono tali perché guarite dall'individualismo. Persone che vivono le relazioni come un valore, e questo le rende disponibili alla cura del bene comune. **Persone che costituiscono istituzioni eticamente orientate e generano comunità trasformative locali.** È dal basso che parte la trasformazione, lì dove è presente l'*energia trasformativa* che sostituisce il potere, ossia la fonte ispiratrice di ciascuno. Quell'energia intrinseca a ciascun essere umano, che cura la relazione fondante in cui risiede la ragione della sua vita e che dà modo di realizzare le cose migliori in cui si crede.

Infine, le persone corali non fanno del potere lo strumento dell'autoreferenzialità e dell'imposizione ma l'abilità benigna, positiva, accogliente di **umanizzare la società** e le persone che la compongono. Il potere, quindi, non assume efficacia necrofila e disgregatrice, ma diviene mezzo per progredire nella valorizzazione dei bisogni e delle ambizioni della società. L'evento ha aperto il ricco calendario di appuntamenti della Scuola di Politica che prosegue, il **27 febbraio**, con il tema "*La città che verrà: trasformazioni urbanistiche ad influenza positiva*" con la partecipazione della prof.ssa **Elena Granata**, urbanista del Politecnico di Milano e vicepresidente del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali.

DECRETO VESCOVO

Prot. n. 148/2023E

INTERVENTI CARITATIVI

Noi

Luigi Mansi

Vescovo di Andria

- VISTA la determinazione approvata dalla XLV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (Colloquio 9-12 novembre 1988);
- CONSIDERATI i criteri programmatici ai quali ispirarsi nell'anno pastorale 2023-2024 per l'utilizzo delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF;
- TENUTA PRESENTE la programmazione diocesana riguardante nel corrente anno priorità pastorali e urgenze di solidarietà;
- UDITO il parere del *Consiglio Diocesano per gli Affari Economici* e del *Collegio dei Consultori* in data 12 dicembre 2023;
- SENTITI, per quanto di rispettiva competenza, l'Incaricato del *Servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica* e il Direttore della *Caritas diocesana* in data 12 dicembre 2023;

DISPONIAMO

1. le somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF ex art. 47 della legge 222/1985 ricevute nell'anno 2023 dalla Conferenza Episcopale Italiana **"per esigenze di culto e pastorale"** sono così assegnate:

ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

SOMMA DA ASSEGNARE € 604.925,06

A. ESIGENZE DEL CULTO	
Manutenzione edilizia del culto	48.000,00
Beni culturali ecclesiastici	2.000,00
B. CURA DELLE ANIME	
Curia diocesana e attività pastorali diocesane e parrocchiali	250.306,17
Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	32.511,50
Formazione teologico pastorale del popolo di Dio	260.607,39
CATECHESI ED EDUCAZIONE CRISTIANA	
Associazioni e aggregazioni ecclesiali per la formazione dei membri	11.500,00
TOTALE	604.925,06

1. le somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF ex art. 47 della legge 222/1985 ricevute nell'anno 2023 dalla Conferenza Episcopale Italiana **"per interventi caritativi a favore della collettività"** sono così assegnate:

SOMMA DA ASSEGNARE

€ 523.185,89

DISTRIBUZIONE AIUTI A PERSONE BISOGNOSE	
DISTRIBUZIONE AIUTI NON IMMEDIATI A PERSONE BISOGNOSE	
Da parte della Diocesi	130.676,29
OPERE CARITATIVE DIOCESANE	
In favore di famiglie particolarmente disagiate <i>Direttamente dall'ente Diocesi</i>	51.000,00
<i>Attraverso l'ente Caritas diocesana</i>	8.000,00
In favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) <i>Da parte della Diocesi</i>	80.000,00
In favore degli anziani <i>Direttamente dall'ente Caritas diocesana</i>	2.000,00
In favore di persone senza fissa dimora <i>Da parte della Diocesi - Casa S.M. Goretti</i>	25.000,00
In favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo <i>Direttamente dall'Ufficio Diocesano Migrantes</i>	25.000,00
In favore di vittime di dipendenze patologiche <i>Direttamente dall'ente Diocesi - Casa S.M. Goretti</i>	16.000,00
In favore di vittime della pratica usuraria <i>Direttamente dall'ente Diocesi - Casa S.M. Goretti</i>	5.000,00
OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI	
In favore di famiglie particolarmente disagiate	58.700,00
In favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro)	9.000,00
In favore degli anziani	4.250,00
In favore di persone senza fissa dimora	500,00
In favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo	500,00
OPERE CARITATIVE DI ALTRI ENTI	
Opere caritative di altri enti ecclesiastici	107.559,60
TOTALE	523.185,89

1. Il rendiconto relativo all'assegnazione delle somme attribuite alla Diocesi di Andria dalla Conferenza Episcopale Italiana per l'anno 2023 sarà trasmesso telematicamente all'Ufficio Amministrativo della stessa Conferenza Episcopale Italiana e pubblicato sul sito della Diocesi di Andria alla voce "Rendicontazione 8x1000".
2. Il presente Decreto sarà pubblicato sul mensile di informazione della diocesi "Insieme" e successivamente sulla Rivista Diocesana Andriese 2023.

Dato in Andria, il 12 dicembre 2023.

+ **Luigi Mansi**
Vescovo



Don Vincenzo Del Mastro
Redazione "Insieme"



IL RAGAZZO E L'AIRONE

Paese di produzione: Giappone

Anno: 2024

Durata: 124 minuti

Genere: drammatico

Regia: Hayao Miyazaki

Soggetto: Ispirato al romanzo
"E voi come vivrete?"
di Genzaburō Yoshino

Casa di produzione: Lucky Red

Il film

La notte è squarciata dalle sirene di un allarme, la città è illuminata a giorno dalle fiamme. Il piccolo Mahiro salta giù dal letto, intuisce che sua madre è in pericolo: l'ospedale dove lavora è stato appena bombardato. La Seconda Guerra Mondiale irrompe in scena dall'inizio. Mahiro supera il padre e la squadra di soccorsi che tenta di intervenire e corre impotente verso il luogo della tragedia, di un lutto destinato a segnarlo. Un anno dopo, per allontanarsi dalla guerra, si trasferisce con il padre in una tenuta in campagna di proprietà della famiglia materna. Il padre ha infatti sposato la cognata, Natsuko, che ora aspetta un bimbo. Il ragazzo fa fatica ad accettare tutto questo e si isola sempre più finché un giorno viene attirato da un misterioso airone grigio in una torre abbandonata, che è la porta di accesso in un mondo parallelo, in un altro tempo e in un altro spazio, dove Mohito spera di ritrovare la madre e la zia, scomparsa nottetempo.

Per riflettere dopo aver visto il film

Miyazaki in questo film mette in scena, il dramma della guerra che attraversa da sempre il suo cinema. Il ritmo del film è placido, ostentatamente sospeso e a tratti funereo, pronto a esplodere nel procedere della storia. Mahiro incontra un airone che sembra volersi rivolgere direttamente a lui: l'uccello lo segue, lo punzecchia, lo ferisce, sembra trasformarsi sotto i suoi occhi in una creatura antropomorfa, tra l'amichevole e l'inquietante. Sarà lui, fornendogli la speranza di un nuovo contatto con la madre, a trascinarlo in un mondo parallelo, dove Miyazaki mette in scena ossessioni e paure in un gioco ricorrente di contrasti e dicotomie – animale/umano, solido/liquido, grande/piccolo, unico/molteplice, vecchio/giovane – che getta un ponte sul più irriducibile dei conflitti, quello tra vita e morte.

Una possibile lettura

Miyazaki disegna, con la sua grazia e il suo stile inconfondibile, un mondo dove realtà, magia e sogno si confondono,

si sovrappongono e tutta la storia si dipana come una matrisca dove personaggi e situazioni escono gli uni dagli altri senza soluzione di continuità: la magica Himi, i parrocchetti carnivori con il loro malvagio re Parrocchetto, l'anziano e potente mago, la pescatrice Kiriko, i pellicani feroci, i buffi Warawara, piccole anime ancora non incarnate... Tanti film uno dentro l'altro. Pieno di citazioni, altamente simbolico, il film di fatto si chiude come è cominciato e ci lascia un messaggio di speranza. "Il ragazzo e l'airone" ha vinto il Golden Globe 2024 come miglior film di animazione. Consigliabile, poetico, adatto per dibattiti. Il film è da utilizzare in programmazione ordinaria e in molte altre occasioni di dibattito.

PER RIFLETTERE:

- Come vivi la tua vita?
- Cosa pensi della finitezza della vita umana?
- Le sofferenze sono necessarie nella vita?

DANIELE SILVESTRI WHILE THE CHILDREN PLAY

Daniele Silvestri torna sulla scena discografica con "Disco X", il suo decimo album in studio. "X" come dieci, ma anche come incognita, qualcosa di non meglio specificato. La canzone "While the children play" (Mentre i bambini giocano) in particolare, parla proprio della guerra e i bambini, vittime inconsapevoli di una logica basata sulla violenza e sull'uso indiscriminato delle armi che seminano morte e distruzione. Il brano ha le sue origini nella collaborazione dell'autore con l'Associazione Onlus "Every child is my child", che nel 2017, durante la guerra in Siria, è scesa in campo a tutela dei bambini nei territori di guerra. Nella canzone Daniele Silvestri racconta la guerra che si combatte sulle teste dei bambini, "le bombe attraversano il cielo" e tutto questo accade "mentre i bambini giocano". Il gioco è fonte di interazione, di socializzazione e di conoscenza. I bambini, infatti, attraverso di esso scoprono la realtà. Ma la guerra viene a troncata questa esperienza creando traumi notevoli. Alla fine c'è un accorato invito alla solidarietà: "ogni bambino è il mio bambino", cioè ogni bambino è una vita che ci appartiene, perché ogni persona è un valore e ogni bambino è un pezzo di futuro.



PER RIFLETTERE:

- Che pensi della guerra? Sei convinto che ogni bambino sia un pezzo di futuro?
- Sei d'accordo con la frase: Ogni figlio del mondo è il mio bambino, ogni storia è una curva del mio destino?
- Il dolore può aiutare a costruire se stessi?



Rubrica di **letture** e **spigolature varie**

Leo Fasciano
Redazione "Insieme"

IL FRAMMENTO DEL MESE

"Il mondo ha bisogno di un cristianesimo vivente. La fede deve essere una fede reale, pratica, esistenziale. Credere in Dio deve voler dire vivere in modo tale che non sarebbe possibile vivere come se Dio non esistesse"

(Jacques Maritain, *Ragione e ragioni* [1947], Vita e Pensiero 1982, p.152)

Ineccepibili le parole, riportate nel frammento, di J. Maritain (1882-1973), pensatore francese, convertito alla fede cattolica, uno dei massimi rappresentanti del pensiero d'ispirazione cristiana nel secolo scorso. A lui Paolo VI, al termine del Concilio Vaticano II (1962-1965), consegnava il messaggio del Concilio indirizzato agli uomini di cultura e di scienza. Non è, però, necessario essere degli intellettuali per comprendere una verità così semplice: se ti dici cristiano, cioè discepolo di Cristo, devi farti concretamente suo imitatore, al netto di tutti i limiti che un cristiano può manifestare poiché è un essere umano, dunque fragile e peccatore. Il problema sta nell'ipocrisia: ti dici a parole cristiano, ma nei fatti sei tutt'altro. Il noto missionario, nonché giornalista e scrittore, Piero Gheddo (1929-2017) ricordava questo pensiero scomodo (per i cristiani) di Gandhi: "Le Beatitudini sono l'espressione più alta di tutto il pensiero umano. Ma non divento cristiano perché i cristiani fanno tutto il contrario di quel che Gesù ha detto e vissuto" (<https://it.zenit.org/2010/02/18/ricchezza-e-povera-nelle-beatitudini/>). In un bel documento dei Vescovi italiani, nel lontano 1981, "La Chiesa italiana e le prospettive del Paese", si affermava in modo perentorio: "Se non abbiamo fatto abbastanza nel mondo, non è perché siamo cristiani, ma perché non lo siamo abbastanza"(n.13). Affermazione difficilmente smentibile.

Ma cosa ne è del cristianesimo, oggi, nel mondo? Un recente libro ci aiuta a riflettere sulla questione: Josef De Kesel, **Cristiani in un mondo che non lo è + La fede nella società moderna**, Libreria Editrice Vaticana 2023, pp.132, euro 15,00. L'Autore, biblista e teologo, arcivescovo emerito di Bruxelles-Malines, ci prospetta subito la situazione nel contesto di una società fortemente secolarizzata: "Nel periodo immediatamente successivo al Concilio Vaticano II abbiamo sperimentato una grande effusione di speranza e rinnovamento. Questo slancio non è scomparso del tutto. Papa Francesco fa di tutto per ricordarcelo. L'entusiasmo c'è ancora, ma si

è attenuato e, soprattutto, non risulta privo di interrogativi. Una domanda emerge sempre più spesso: quale sarà il futuro della Chiesa e della religione in Occidente? [...]. Qual è il senso della missione della Chiesa in un mondo così profondamente cambiato? E, soprattutto, come interpretare questo processo di cambiamento?" (pp.13-14). Domande che non dovrebbero essere ignorate dai cristiani pensanti. A tali domande l'Autore prova a dare delle risposte nelle due parti in cui si suddivide il saggio. "Nella prima cercherò di comprendere come è cambiata la situazione. [...] E' mutato ciò che per secoli è sembrato duraturo: in Occidente, la Chiesa non vive più in un ambiente religioso e cristiano. [...] E' la secolarizzazione la radice di tutti i mali. La soluzione sarebbe una sola: ricristianizzare la società. Non è questa la mia opinione. [...] La cosa migliore è cercare di cogliere i segni dei tempi e accettare di buon grado che la situazione è cambiata. A tal fine, la Chiesa dovrà ripensare il modo in cui svolge la sua missione e si pone nella società" (p.14).

E nella seconda parte? "Nella seconda parte tenterò una riflessione teologica su questa visione. [...] Vorrei dimostrare che la Chiesa può trovare il suo posto nel contesto di una società moderna e secolarizzata. La sua missione non è conquistare il mondo e ancor meno identificare il mondo con la Chiesa. Quindi stabilirò una differenza tra 'evangelizzazione' e 'cristianizzazione' della società. La nostra missione non è quella di far scomparire altre religioni e concezioni della vita. Il rispetto per gli altri, per la loro fede e convinzione, e il dialogo interreligioso sono diventati per la Chiesa valori fondamentali. [...] La missione della Chiesa non è conquistare il mondo, ma essere, secondo la bella espressione del Concilio, 'sacramentum mundi', sacramento per il mondo: segno dell'amore di Dio non solo per la Chiesa, ma proprio per il mondo" (pp.15-16). Piste per approfondire il senso della fede cristiana, oggi.



APPUNTAMENTI

a cura di **don Mimmo Basile**
Vicario Generale

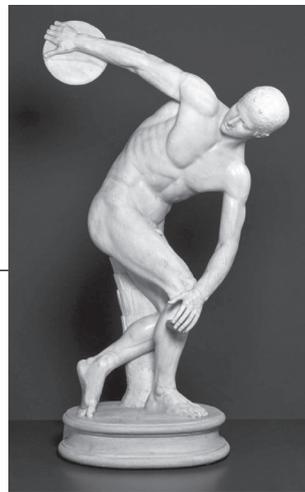
FEBBRAIO

- 11:** ad Andria, presso la parrocchia S. Andrea Apostolo: **festa diocesana della Pace e dei Popoli.**
- 12:** presso la Chiesa Cattedrale, alle ore 19.00: **eucarestia presieduta dal Vescovo nella XXXII Giornata Mondiale del malato.**
- 16:** **festa della Sacra Spina:** dalla parrocchia Gesù Crocifisso, alle ore 19.00, muove la processione penitenziale verso la Chiesa Cattedrale dove il Vescovo presiede l'eucarestia.
- 16:** ad Andria: **"Digiunando davanti al mare"**, spettacolo per la rassegna teatrale "Visioni dei conflitti dei diritti", a cura di Ufficio Migrantes e Casa Accoglienza.
- 18:** presso la Chiesa Cattedrale, alle ore 11.30: **incontro del Vescovo con i fidanzati.**
- 19, 20 e 21:** ad Andria, presso la parrocchia S. Paolo Apostolo: **XVI Settimana Biblica diocesana.**
- 19:** **inizio della settimana vocazionale residenziale per giovani 18-19 anni.**
- 27:** ad Andria, presso il Museo Diocesano: **incontro formativo a cura del Forum di Formazione all'Impegno Socio Politico.**
- 28:** ad Andria: **cinforum** proposto dal Settore Adulti di Ac.

MARZO

- 01:** ad Andria, presso il Santuario del SS. Salvatore: **scuola di preghiera.**
- 02:** ad Andria: **concerto meditazione.**
- 03:** ad Andria, presso l'Opera Diocesana "Giovanni Paolo II": **incontro per i referenti dei gruppi di fidanzati.**
- 04:** ad Andria, presso l'Opera Diocesana "Giovanni Paolo II": **incontro di formazione per ministri straordinari della Comunione, lettori e accoliti istituiti.**
- 06:** presso la Cattedrale: **ritiro spirituale per le delegate missionarie.**
- 08:** ad Andria, presso l'Opera Diocesana "Giovanni Paolo II", ore 9.30: **ritiro spirituale del presbiterio** guidato da don Alessandro Rocchetti.
- 08:** ad Andria: **"Sola contro la mafia"**, spettacolo per la rassegna teatrale "Visioni dei conflitti dei diritti", a cura di Ufficio Migrantes e Casa Accoglienza.

Per contribuire alle spese e alla diffusione di questo mensile di informazione e di confronto sulla vita ecclesiale puoi rivolgerti direttamente a don Geremia Acri presso la Curia Vescovile o inviare il **c.c.p. n. 15926702** intestato a: **Curia Vescovile, P.zza Vittorio Emanuele II, 23 - 76123 Andria (BT)** indicando la causale del versamento: **"Mensile Insieme 2023 / 2024".**
Quote abbonamento annuale:
ordinario euro 10,00; sostenitore euro 15,00.
Una copia euro 1,00.



IL DISCÓBOLO

*Le antiche civiltà, le arti,
la cultura a loro connesse,
il senso perenne del bello...
hanno suggerito e rafforzato
la voglia di imitare, apparire,
competere in ogni disciplina.
L'uomo è il fulcro di tutto:
è sognatore, orgoglioso, tenace,
ma è anche docile, sensibile,
suscettibile e... persino lunatico.
Quel bambino ch'è in noi
può stupire, sorprendere e...
deludere anche, e farsi male,
se il riferimento diventa ossessione!*

Nicola Capurso

Poeta andriese in lingua e vernacolo

INSIEME

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Reg. al n. 160 registro stampa presso il Tribunale di Trani

FEBBRAIO 2024 - Anno Pastorale 25 n. 5

Direttore Responsabile: Mons. Giuseppe Ruotolo
Amministrazione: Sac. Geremia Acri
Caporedattore: Sac. Felice Bacco
Redazione: Nella Angiulo,
Maria Teresa Coratella,
Sac. Vincenzo Del Mastro,
Leo Fasciano, Vincenzo Larosa
Maria Miracapillo, Rossella Soldano,
Italo Zecchillo.

Direzione Amministrazione Redazione:
Curia Vescovile
P.zza Vittorio Emanuele II, 23
tel. 0883593032 - tel./fax 0883592596
c.c.p. 15926702 - 76123 ANDRIA BT

Indirizzi di posta elettronica: insiemeandria@libero.it
Sito internet della Diocesi di Andria:
www.diocesiandria.org
Grafica e Stampa: Grafiche Guglielmi
tel. 0883.544843 - ANDRIA

Per comunicazioni, proposte e osservazioni inviare alla Redazione

Di questo numero sono state stampate 1300 copie. Spedite 350.

Chiuso in tipografia il 6 FEBBRAIO 2024



INAUGURAZIONE

LAVORI DI
COMPLETAMENTO

MUSEO DEI VESCOVI

Intervento finanziato con POR Puglia 2014/2020.
Asse VI - Azione 6.7 -
"Interventi per la valorizzazione e la fruizione del
patrimonio culturale"

8 Febbraio 2024

presso la Basilica Concattedrale di San Sabino

**SALUTI
ISTITUZIONALI**
ore 19.00

Dott. Vito Malcangio
Sindaco di Canosa di Puglia

Mons. Luigi Mansi
Vescovo della diocesi di Andria

Mons. Celestino Migliore
Nunzio Apostolico a Parigi

Don Felice Bacco
*Parroco della Basilica Concattedrale di San Sabino e
Direttore del Museo dei Vescovi*

Dott.ssa Grazia Di Bari
Consigliere regionale con delega alla Cultura

Arch. Anita Guarnieri
Dirigente della Soprintendenza Bat e Foggia

Dott. Sergio Fontana
Presidente Fondazione Archeologica Canosina

INTERVENTI
ore 20.00

Prof. Giuliano Volpe
"San Sabino e la città di Canosa"

Dott. Aldo Patruno
*Direttore del Dipartimento Turismo, Economia della
Cultura e Valorizzazione del Territorio*

Arch. Giuseppe Matarrese
"Dal progetto al cantiere"

Modera: Dott. Sandro Sardella

Intervento della Corale Polifonica Cattedrale di San Sabino

*Dopo la presentazione le autorità presenti si recheranno presso il Museo dei
Vescovi per inaugurare i locali.*

9 Febbraio 2024

Festa patronale con possibilità di visitare il Museo

10 Febbraio 2024

CONCERTO IN CATTEDRALE
"Banda e coro della Polizia Locale di Bari"
Ore 19.30

GIOVEDÌ

VENERDÌ

SABATO